Inchiesta sul Partito
Giugno 2007

- Prima fase -

AREA ORGANIZZAZIONE
dipartimento nazionale
INCHIESTA

Il progetto di inchiesta, la rilevazione dei dati e la presente pubblicazione sono stati curati da

Vittorio Rieser
Massimo Allulli
Gianluca De Angelis
Vittorio Mantelli
Cinzia Bronzatti
Anna Maria Cotone
Massimo Sculli

All'elaborazione dei dati hanno partecipato

Pierpaolo Angelini
Valentina Colini
Fabbricio Correa
Lucia Mantelli
Alessandro Sollai

Ringraziamo per la preziosa collaborazione

Beatrice Giavazzi, Marco Colini, Sergio Boccadutri, Francesco Ferrara, Walter De Cesaris.

Un ringraziamento a Imma Barbarossa per il suo contributo.

Si ringraziano per la collaborazione, l'entusiasmo e l'ospitalità le/i compagne/i delle regioni che hanno organizzato i focus groups:

Puglia, Toscana, Lazio, Marche, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Basilicata, Piemonte, Emilia Romagna, Lombardia, Abruzzo.

I dati presentati in questo lavoro, i grafici, le tabelle e i testi possono essere utilizzati da chiunque, purchè si citino fonte e autori.
In caso di citazione in altre pubblicazioni, contattare comunque il dipartimento.

Per contributi, critiche, osservazioni, informazioni.
Dipartimento Nazionale Inchiesta PRC
inchiesta.prc@rifondazione.it
tel. 06 4418 23 00

Stampa O.GRA.RO. Roma

Stampato su carta riciclata

PREFAZIONE

L'inchiesta e la riforma della politica.

di Franco Giordano (Segretario Nazionale Prc-S.E.)

Un viaggio dentro il corpo vivo del PRC. Questo il tema del lavoro che presentiamo, frutto di una ricerca condotta sulle platee provinciali della recente conferenza di organizzazione. Un lavoro che è solo la prima parte di una più complessa inchiesta e che, nella seconda parte appunto, coinvolgerà più largamente la base del partito.
Una ricerca che è soprattutto una inchiesta su quella che potremmo definire la politica militante, ovvero un identikit di coloro che animano le mobilitazioni, i partecipanti, i promotori, i protagonisti delle grandi e piccole vertenze di lavoro e territoriali, per la difesa del territorio dagli abusi e dalla speculazione.
Può sembrare strano che, proprio nel pieno del dibattito sulla crisi della politica, dei suoi costi insopportabili e nel momento proprio in cui Rifondazione Comunista è impegnata in un ulteriore processo di apertura, verso la Sinistra Europea e verso il cosiddetto cantiere per la sinistra, abbiamo sentito il bisogno di riflettere su noi stessi, su come siamo fatti, come funzioniamo, quali sono le spinte ideali e politiche che spingono a scegliere la militanza dentro un partito e, in un partito come Rifondazione Comunista in particolare, una forza cioè che pensa alla trasformazione della società come suo orizzonte.
Il punto credo sia il seguente. La crisi della politica non può essere compresa fuori dal quadro generale imposto, almeno negli ultimi due, tre decenni, dal prevalere delle politiche neoliberiste. Si tratta della questione della politica ridotta a tecnica, a semplice amministrazione dell'unica ricetta di governo possibile, quella dettata dai cosiddetti organismi ademocratici di regolazione dei mercati. Un enorme processo di svuotamento degli organismi rappresentativi, partecipati o influenzati dalla partecipazione popolare.
Così, per dare un quadro solo sommario, privatizzazioni, abbattimento del sistema previdenziale pubblico, abbassamento dei livelli di garanzia e di tutela del lavoro, estensione della precarizzazione, riduzione progressiva degli spazi del welfare state, sono stati moloch di una ideologia totalizzante, imposta su ogni parte del globo come verità assoluta e indiscutibile. Unica possibilità in mano alla politica, quella di applicare quei dogmi, di tradurli operativamente in atti legislativi e amministrativi.
Questo è quando diciamo che la politica viene ridotta a mera tecnica di governo. Da questo punto di vista generale, la crisi della politica è anche crisi della democrazia, suo tramonto.
Non si tratta di un elemento secondario o trascurabile dell'analisi anche della crisi che il nostro Paese attraversa.
La crisi del sistema politico italiano, la transizione irrisolta che esso attraversa, sta dentro quella cornice generale e non può essere compreso al di fuori di essa. Dentro questa transizione, possiamo affermare che i movimenti del nuovo secolo abbiano riaperto una partita che sembrava chiusa. Ma certamente, averla riaperta, non significa affatto averla vinta.
Anzi, il rischio del prevalere di una cultura reazionaria di massa non è fuori dall'esito possibile della transizione che attraversiamo e con essa una crisi verticale della democrazia. Fenomeni inquietanti in questa direzione non sono trascurabili.
Dall'inchiesta, emerge, un'altra idea della politica come partecipazione. Naturalmente, non senza limiti e contraddizioni, limiti e contraddizioni che sono molto consapevoli e assai spesso denunciati dagli stessi intervistati.
La condizione di genere, in particolare, una presenza che non riesce a distac-

carsi da circa un quarto del complesso degli iscritti e che, molto più profondamente di questo dato, non permette una partecipazione attiva delle donne.
Rifondazione Comunista è uno dei partiti che più profondamente si è innovato, anche dal punto di vista generazionale. Molte nostre realtà territoriali vedono una direzione di giovani, di quella che possiamo definire la generazione di Genova. Ma ancora non ci siamo e ancora una esigenza forte di cambiamento anche di direzione politica è avvertito e necessario.
Ma il punto di fondo, è che la riforma della politica si conquista solo se sai riattualizzare il tema forte dell'alternativa. Se, cioè, sei in grado di motivare un processo di cambiamento.
L'inchiesta ha questa forza. Fa parlare direttamente i protagonisti e mette in evidenza inadeguatezze e insufficienze. L'inchiesta sempre di più deve diventare l'elemento sovraordinatore dell'iniziativa del partito a tutti i livelli anche per sconfiggere l'autoreferenzialità che è una pratica troppo diffusa anche dentro di noi.
Un punto è decisivo più di ogni altro. Con la nonviolenza, abbiamo affermato che deve esserci una coerenza tra i mezzi e i fini della trasformazione, pena la messa in discussione dei fini medesimi. C'è connessa a questa idea una critica del potere, un impulso alla trasformazione che parte dalla società.
Con altrettanta determinazione, dobbiamo affermare e praticare che deve esserci coerenza tra i fini di liberazione che tu propugni e anche le forme con cui vive e si organizza la comunità politica di cui fai parte. Anche qui, altrimenti, viene messo in discussione il fine della trasformazione che ti proponi.
La riforma necessaria della politica, anche della nostra politica sta tutto dentro questo obiettivo.

Franco Giordano

"Gnoti Sauton" (Conosci te stesso)
Socrate

"Ho scoperto che era comunista perché non beveva la duff."
Da "I Simpsons", pubblicità della birra "duff"

PREMESSA

L'inchiesta sul Partito vuole essere uno strumento di conoscenza su noi stessi, sulle differenti esperienze che vivono nei territori e nelle articolazioni e che spesso non riescono a essere valorizzate, e talvolta neppure conosciute. Lo strumento dell'inchiesta permette una riflessione sul partito svolta al di fuori della ritualità dei confronti nelle assemblee o negli organismi dirigenti.
Il dibattito che vive in un percorso di inchiesta non si compone di introduzioni, interventi, ordini del giorno e voti, modalità e strumenti necessari per la vita democratica del partito ma spesso incapaci di rappresentare una realtà articolata e complessa.
La realtà di Rifondazione è fatta di tante storie, volti, idee, rabbie e sogni quanti sono i suoi iscritti.
L'inchiesta, tra molti limiti e imperfezioni, ha tentato di restituire almeno una parte di questa ricchezza.

La conferenza di organizzazione è stata l'occasione per l'attuazione della prima fase dell'inchiesta sul Partito che intende proseguire nel suo percorso conoscitivo. In questa fase sono state prese in considerazione le platee provinciali della conferenza.
Questo significa che l'inchiesta ha riguardato quello che può essere definito il "gruppo dirigente largo" di Rifondazione. Quella parte cioè che ricopre delle responsabilità nel Partito a diversi livelli, o che comunque svolge un'attività politica continuativa. Di questo si deve tenere conto nella lettura dei dati.
Una seconda fase dell'inchiesta intende rivolgersi a un campione di tutti gli iscritti (e non più solo al "gruppo dirigente largo"), attraverso l'approfondimento di aree tematiche di particolare rilevanza segnalateci in questa prima fase, come la straordinaria diffusione di vertenzialità nei territori e di sperimentazioni di pratiche partecipative da una parte e la difficoltà registrata nella questione di genere e nell'intervento sull'immigrazione dall'altra.

Lo scopo dell'inchiesta non è quello di dare risposte e indicare soluzioni per i problemi e le questioni aperte nel partito, ma dare basi conoscitive al dibattito democratico, che ha il compito di definire le modalità di azione del partito.
Lo scopo di questa prima pubblicazione, cui seguirà un'analisi più approfondita e dettagliata, è quindi puramente analitico e informativo.

La metodologia dell'inchiesta

L'inchiesta sul Partito si è svolta in questa prima fase attraverso due strumenti principali:

- Rilevazione con questionario strutturato somministrato alle platee della conferenza organizzativa nel corso del Febbraio 2007.
- Interviste collettive (focus groups) con compagne/i rappresentative/i di esperienze significative, individuati su scala regionale e diversificati per condizione sociale, tipo di circolo di appartenenza, condizione di genere e rapporto con le istituzioni.

Il questionario distribuito alle platee della conferenza organizzativa è stato finalizzato all'acquisizione di informazioni fornite da membri attivi ed impegnati

nei processi organizzativi del partito, nonché della relativa attività politica. I focus groups invece hanno permesso di ottenere informazioni qualitativamente più definite e di approfondire la conoscenza delle differenze nell'agire politico .

Lo scopo dell'inchiesta non è quello di dare risposte e indicare soluzioni per i problemi e le questioni aperte nel partito, ma dare basi conoscitive al dibattito democratico, che ha il compito di definire le modalità di azione del partito.

Attraverso tali strumenti si è inteso rilevare:

- **QUANTO gli iscritti partecipano**.
- **PERCHE' partecipano (o non partecipano)**..
- **COME partecipano**.
- **DOVE partecipano.**

Per rispondere a tali domande si sono individuati possibili elementi esplicativi, dunque variabili indipendenti, che possono influire sulle modalità di partecipazione degli iscritti al Partito.
Si sono individuate a questo proposito quattro dimensioni esplicative su cui si sono raccolte informazione:

- **La condizione sociale.** Come e se influisce sulle forme della partecipazione la condizione generazionale e professionale dell'iscritto. Quali differenti forme dell'agire politico si richiedono rispetto alla condizione sociale.
- **La cultura politica.** E' una variabile fondamentale rispetto all'agire politico. Per cultura politica si intendono le rappresentazioni e le percezioni degli iscritti rispetto a questioni fondanti che hanno caratterizzato il processo di innovazione di Rifondazione comunista. Dunque rispetto al potere, alla nonviolenza, alle culture dei nuovi movimenti, al rapporto con la dimensione di governo (nazionale e locale) e alle sue conseguenze, e al processo di costruzione della Sinistra Europea.
- **La condizione territoriale.** Quali differenze sono riscontrabili sulle modalità di partecipazione tra nord, centro, sud e isole. La presenza o l'assenza sul territorio di forme di coordinamento con la società civile e i movimenti. La presenza o meno di vertenze territoriali e ambientali in corso. L'attivazione sul territorio di pratiche partecipative e il coinvolgimento del Partito in esse.
- **Il rapporto con le istituzioni.** Presenza/assenza di rappresentanti istituzionali nei governi locali. Rapporto continuativo/non continuativo di fiducia/sfiducia con gli eletti e dipendenza/indipendenza (economica e politica) di circoli e iscritti da essi. Di nuovo: attivazione di pratiche partecipative e coinvolgimento degli iscritti.
- **Condizione di genere e spazi di vita.** Presenza/assenza e consistenza quantitativa e qualitativa della distribuzione di genere nei gruppi attivi e nei gruppi dirigenti dei circoli e del partito. Aspettative/ richieste/criticità rispetto a spazi di vita e rispetto di essi nelle attività del partito. Compatibilità/incompatibilità dei processi organizzativi con tempi di vita individuali e familiari degli iscritti, percezione della qualità delle relazioni umane.

1. l'andamento dell'inchiesta

La raccolta dei questionari ha avuto un esito superiore al previsto: le elaborazioni sono basate sui 2383 questionari arrivati in tempo utile.

Se si tiene presente che questo questionario non era rivolto a tutti gli iscritti, ma solo alle "platee delle conferenze di organizzazione", cioè ai gruppi dirigenti locali del partito, possiamo dire che la grande maggioranza di questi ha

risposto al questionario.
Insieme al questionario sono state effettuate interviste collettive a gruppi di compagni/e delle varie regioni. Queste sono state realizzate in più di una decina di regioni, anche in questo caso le altre verranno effettuate durante la seconda fase dell'inchiesta.
E' emersa diffusamente l'esigenza di continuare il lavoro di inchiesta sul partito, estendendola all'insieme degli iscritti e approfondendo alcuni temi. In sostanza, dal modo in cui è stata accolta l'inchiesta emerge l'esigenza diffusa di essere interpellati sul modo in cui funziona il partito e di poterne discutere in forme e in sedi libere dalle "dinamiche di corrente".

2. la composizione degli intervistati

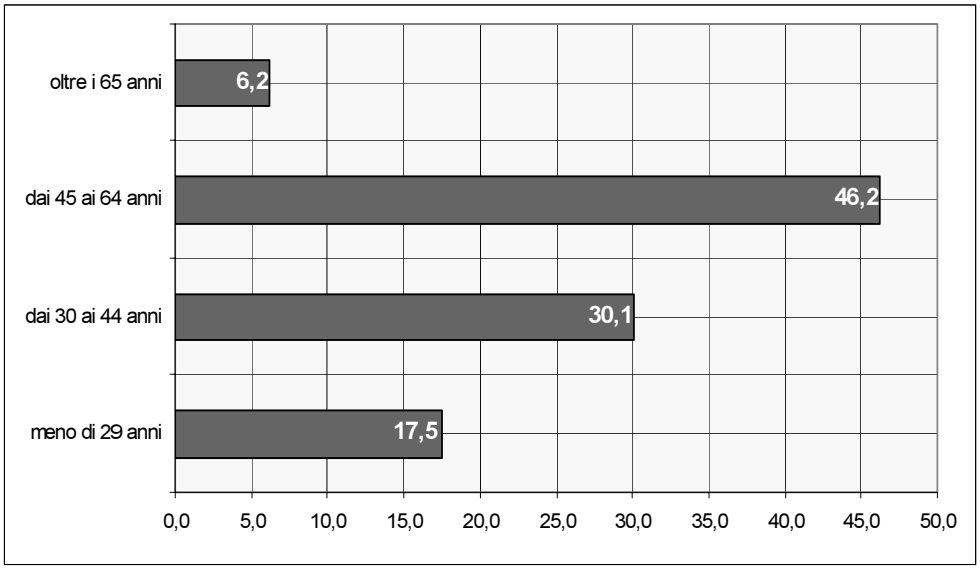


Grafico 1; distribuzione delle classi di età.

La composizione per sesso e per età riflette quella più generale del partito, con tutti i suoi limiti. Le donne sono poco più di un quarto: 26,1%. Di queste il 16,1% dichiara di essere attiva nel Forum delle donne.

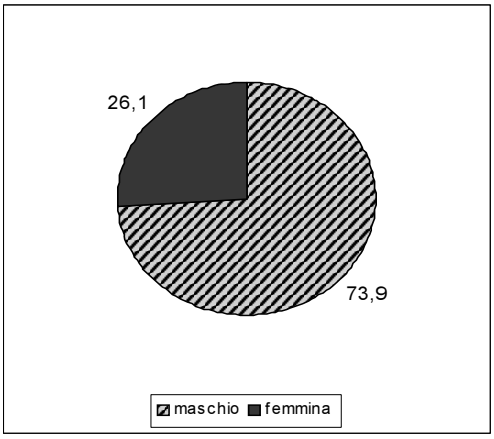


Grafico 2; distribuzione di genere.

In termini di età, solo il 17.5% ha meno di 30 anni, il grosso si concentra nella fascia tra i 30 e i 64 anni. Ciò significa comunque che, nel processo di selezione dei gruppi dirigenti locali, i giovani e le donne non sono particolarmente penalizzati:
la loro incidenza nei gruppi dirigenti riflette la loro incidenza tra gli iscritti; il problema è "a monte", nell'insufficiente presenza di giovani e donne nel partito.
A sud i giovani sono molti più che a nord (la suddivisione territoriale è stata operata secondo il seguente criterio: a nord Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige. Al centro Emilia Romagna, Marche, Toscana, Lazio, Umbria, Abruzzo. A sud e nelle isole Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna. L'Emilia Romagna è stata considerata tra le regioni centrali per la sua omogeneità in

termini politici, sociali e culturali con altre regioni centrali): il 22,5% ha meno di 30 anni, a fronte del 12,4% a nord. Di questi il 78% ha la tessera delle/dei Giovani comuniste/i.
Da sottolineare è come la totalità di chi ha risposto al questionario sia costituita da italiani: assolutamente ininfluente (0,4%) è il dato relativo alla presenza di migranti nel gruppo dirigente.

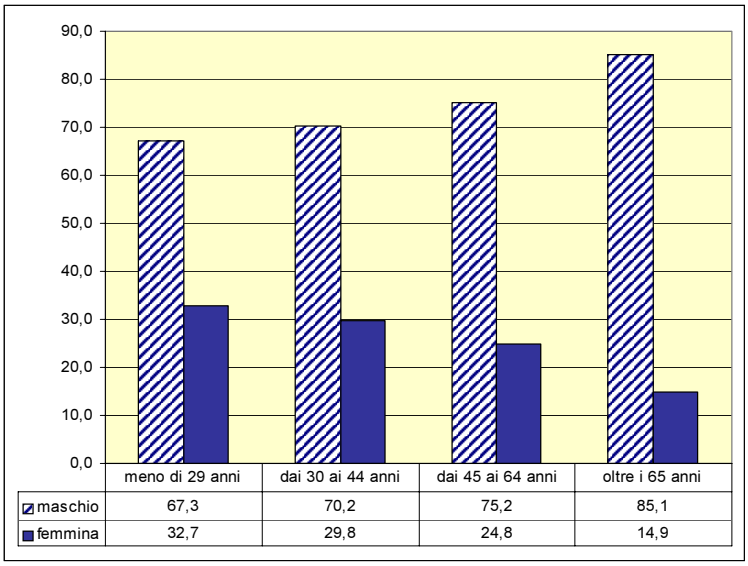


Grafico 3: distribuzione del genere nelle fasce di età.

La composizione per occupazione riflette la composizione occupazionale più generale, non sembra particolarmente sbilanciata "verso l'alto" nè verso i pensionati (tabella 1). Sebbene alcune osservazioni interessanti possano essere fatte sul rapporto che intercorre tra la composizione sociale degli iscritti e certe modalità di partecipare alla vita del partito stesso. Un dato a prima vista poco significativo, come l'incrocio tra le categorie della tabella 1 e alcuni tipi di ruoli di partito, come l'essere segretario di un circolo o il ricoprire incarichi istituzionali, che fornisce informazioni utili se letto in funzione della zona geografica. Nel grafico 4 si osserva come l'adesione di certe categorie sia diversamente caratterizzata in relazione alla provenienza geografica.

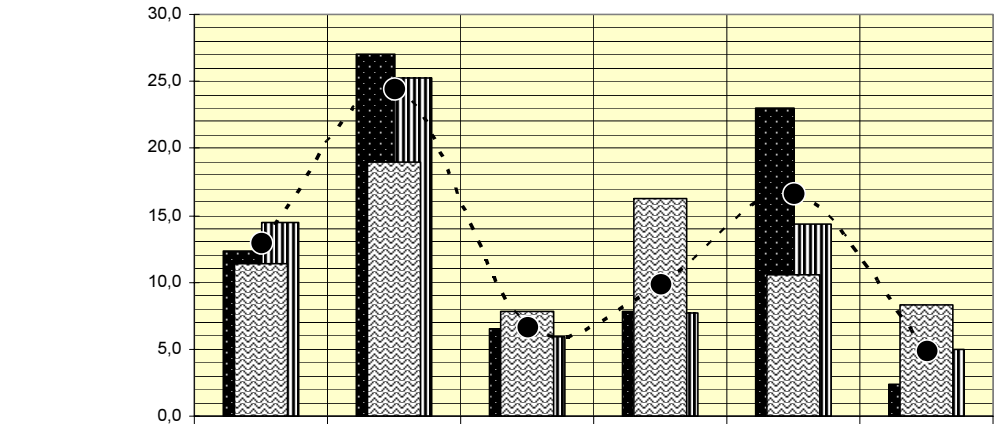
operaio	**12,7**
impiegato/ tecnico	**24,0**
quadro/funz./ dirigente	7,6
lav. autonomo	5,7
libero professio-nista	5,2
insegnante	6,5
studente	9,7
casalinga/o	1,5
pensionato/a	**16,4**
disoccupato/a	4,8
altro	4,4
Totale	98,6
Mancanti	1,4
Totale	100,0

Tabella 1: occupazione.

E' palese ad esempio come nord e sud siano diversi per l'adesione di studenti e pensionati (rispettivamente 7,8% al nord contro 16,3% al sud e 22,9% al nord contro 10,6 al sud). E' evidente che differenze così significative nella composizione non possono non riflettersi nella quotidianità politica del partito. Osservando ad esempio quali categorie sono più rappresentate nel ruolo di segretari di circolo, ritroviamo dislivelli ugualmente significativi.

Le differenze si attenuano ma non si annullano incrociando le stesse categorie, lette in relazione all'area geografica, con la partecipazione ad incarichi istituzionali. Se infatti nel complesso tra gli istituzionali torna una composizione molto simile a quella rappresentata nella tabella 1, troviamo che gli istituzionali pensionati nel complesso hanno un peso del 14,9 %, nel nord sono ben il 21,8%, il 10,8% al centro e 13,3 al sud;

Una sostanziale corrispondenza con la situazione generale italiana si riscontra anche nella distribuzione del tipo di contratto di lavoro sui due generi, infatti è più significativa tra gli uomini la condizione di tipicità del lavoro arrivando al



	operaio	impiegato/tecnico	insegnante	studente\essa	pensionato/a	disoccupato/a
nord	12,3	27,0	6,6	7,8	23,0	2,4
centro	14,4	25,3	5,9	7,7	14,3	5,0
sud e isole	11,4	19,0	7,8	16,3	10,6	8,3
totale	12,9	24,4	6,6	9,9	16,6	4,8

Grafico 4: composizione sociale per area geografica.

76,2 % a fronte del 64,1% delle donne. Anche le diverse forme di precarietà del lavoro ricalcano le più diffuse statistiche sull'impiego, dove si afferma che il precariato sia una condizione più femminile che maschile con il 30,2% per le prime e "solo" il 18,4% per i secondi.

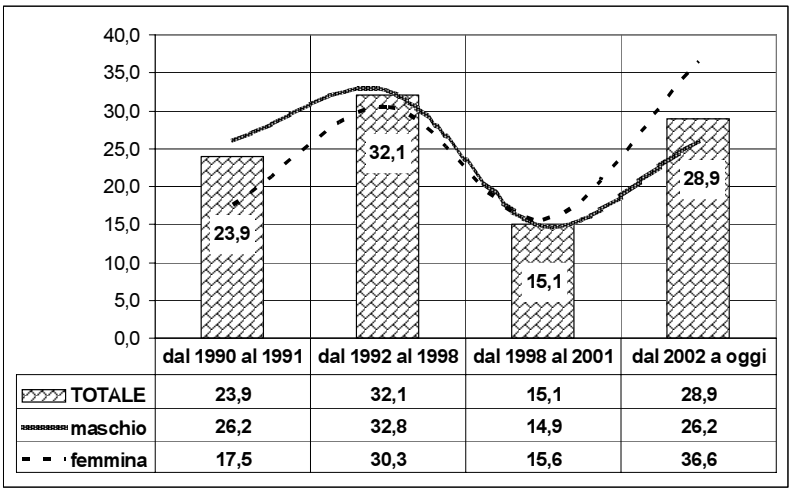
PCI	66,1
DP	22
AO	2,2
PSIUP	3,4
PDUP	4,7
LCR	1
PDS	12,8
VERDI	1,3
SDI	0,3

Tabella 2: % calcolate sul totale di chi ha avuto altre esperienze. (1034) Il totale delle % è 113 a causa delle doppie e triple esperienze di alcuni.

La maggioranza degli intervistati (il 55%) non è mai stata iscritta ad altri partiti. Tra quelli che erano stati iscritti in precedenza, prevalgono i "filoni storici" da cui è nato il PRC (il PCI e, in misura minore, DP), ma c'è un congruo numero di iscritti che proviene dall'esperienza PDS/DS o da altre formazioni politiche. Questi dati indicano una costante capacità di attrazione del PRC, e indicano anche che la provenienza dai "filoni storici" non incide pesantemente come "requisito selettivo" per entrare nei gruppi dirigenti locali.

Per quanto riguarda l'"anzianità di tessera", il 23,9% è iscritto dalla fondazione, il 32,1% tra il 92 e il 98 (anno della scissione da cui è nato il PDCI), il 15,1% tra il 98 e il 2001, e ben il 28,9% dal 2002 ad oggi (cioè "dopo

Questi dati indicano una costante capacità di attrazione del PRC, e indicano anche che la provenienza dai "filoni storici" (PCI e DP) non incide pesantemente come "requisito selettivo" per entrare nei gruppi dirigenti locali.



	dal 1990 al 1991	dal 1992 al 1998	dal 1998 al 2001	dal 2002 a oggi
TOTALE	23,9	32,1	15,1	28,9
maschio	26,2	32,8	14,9	26,2
femmina	17,5	30,3	15,6	36,6

Grafico 5: Anzianità della tessera. Val. % sul totale dei maschi e delle femmine nei diversi periodi confrontati con il totale degli iscritti in ciascun periodo.

Genova"). Dopo Genova c'è stata una (molto esigua) femminilizzazione del partito: tra le donne, le iscritte dopo Genova sono una percentuale superiore a quella che gli iscritti dopo Genova rappresentano tra i maschi.

3. incarichi nel partito ed impegni in altre organizzazioni

La maggior parte degli intervistati ha incarichi a livello di circolo (segretario e/o membro del direttivo) e di Comitato Politico Federale.
Ad essere segretari di circolo sono per lo più le fasce intermedie di età, e comunque i giovani meno di tutti.
Non meno del 40% degli intervistati di ciascuna classe sono nei direttivi, ma la presenza aumenta con l'età.
Nei CPF la tendenza è molto simile a quella dei segretari sebbene solo il 30,2% di chi fa parte dei Comitati Politici Federali sia anche segretario di circolo. Quello dei segretari è un gruppo molto presente nei CPF, sebbene non sia il principale, infatti i membri dei direttivi dei circoli sono anche i più presenti nei CPF, fino ad arrivare al 49,8 %.
Il 38% dei giovani al di sotto dei 30 anni fa parte dei coordinamenti federali

Minore equilibrio si registra nei CPF se si considera che solo il 25,3 % delle intervistate ne fa parte, contro ben il 74,7% degli uomini. Ad essere segretarie di circolo sono invece il 15% delle donne, contro il 27% degli uomini. In altre parole più si percorre verso l'alto la scala gerarchica (o presunta tale) e meno le donne sono rappresentate.

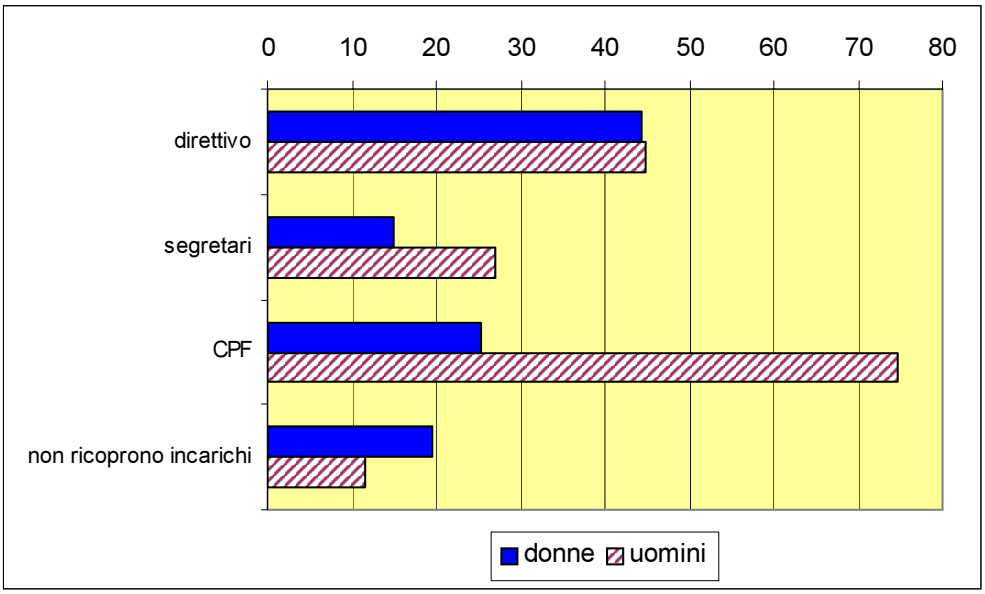


Grafico 6: distribuzione degli incarichi sul totale dei due sessi.

delle/dei Giovani comuniste/i.

Incrociando i dati relativi ai gruppi dirigenti con la variabile di genere si ottengono risultati interessanti. Si può affermare ad esempio che il direttivo di circolo è il luogo in cui la presenza di donne e uomini è più equilibrata, ne sono membri il 44,3 % tra le donne il 44,8% dei maschi. Un evidente disequilibrio si registra tra i segretari (27%) e le segretarie dei circoli (15%), disequilibrio che aumenta considerando i CPF, visto che solo il 25,3 % delle intervistate ne fa parte, contro il 74,7% degli uomini. In altre parole più si percorre verso l'alto la scala gerarchica (o presunta tale) e meno le donne sono rappresentate.
Il 22.8% ricopre qualche incarico istituzionale, prevalentemente a livello comunale o di circoscrizione . Ma ci sono significative differenze per aree geografiche: si va dal 25% del nord e 28% del centro al 15% nel sud.

Circa il 48% è iscritto a un sindacato (il 40% alla CGIL, il 2% a Cisl o Uil, il 6% a sindacati di base o comunque "autonomi").

	non iscritto	CGIL	CISL	UIL	CO-BAS	RDB	SULT	SDL	altri sindacati
meno di 29 anni	84,5	13,7	0,3	0,5	0,0	0,3	0,3	0,3	0,3
dai 30 ai 44 anni	56,6	35,7	0,8	1,0	1,4	2,4	0,0	0,5	1,6
dai 45 ai 64 anni	34,8	53,7	1,2	0,9	2,6	3,2	0,0	0,5	3,2
oltre i 65 anni	29,5	62,3	1,6	2,5	0,0	0,0	0,0	0,0	4,1
Totale	**50,0**	**41,6**	**0,9**	**1,0**	**1,6**	**2,2**	**0,0**	**0,4**	**2,2**

Tabella 3: iscrizione ai sindacati per fasce d'età.

L'area settentrionale è quella in cui più alto è il livello di sindacalizzazione: 49,4% contro il 39,6% al centro e 33,3% a sud.
Come altri aspetti neanche questo stravolge ciò che avviene all'esterno del PRC. Troviamo quindi una sindacalizzazione "tipica" più alta tra i lavoratori delle fasce d'età intermedie, con qualche differenza tra uomini e donne (il 53,5 % degli uomini e il 41,4 % delle donne). Gli iscritti al sindacato sono il 70 % dei lavoratori tipici, mentre si scende al 32 % dei lavoratori a progetto. Insomma anche tra i quadri federali di PRC il sindacato sembra scontare le stesse difficoltà che trova tra i lavoratori non o diversamente politicizzati

	no	si
CGIL	63,6	36,4
CISL	76,2	23,8
UIL	58,3	41,7
COBAS	54,1	45,9
RDB	54,9	45,1
SULT	50,0	50,0
SDL	72,7	27,3
altre sigle	75,5	24,5
Totale	81,0	19,0

Tabella 4: Quanti, delle diverse sigle hanno scelto l'attività sindacale come uno dei luoghi principali di impegno politico.

Il questionario utilizzato per la rilevazione consentiva di esprimere, in ordine di importanza, i tre luoghi principali di impegno politico. Questa domanda permette di approfondire il tema dell'adesione ai sindacati, e più avanti delle associazioni, consentendo di distinguere chi si limita ad aderire da coloro che invece partecipano direttamente alla vita sindacale. In questo caso risulta interessante come l'adesione a certe sigle sindacali sia positivamente correlata ad un maggiore impegno nelle stesse (tabella 4). Il dato può spiegarsi abbastanza facilmente per quanto riguarda sigle più "politiche" come RDB, o COBAS. Ai sindacati confederali invece evidentemente si tende ad aderire ma meno a partecipare attivamente.

Elevata è la percentuale di chi è iscritto a qualche tipo di associazione: il 5-5.5%. Prevalgono soprattutto associazioni "storiche" come l'ANPI o l'ARCI, ma sono frequenti anche associazioni ambientaliste, ed altre forme associative

Il 55,7% degli intervistati ha dichiarato di far parte di qualche associazione. Prevalgono soprattutto associazioni "storiche" come l'ANPI o l'ARCI (tabella 5), ma è abbastanza frequente anche l'adesione ad associazioni caratterizzate da tematiche specifiche, come l'ambiente, la pace e lo sport.

ARCI	31,9
ANPI	27
Italia-Cuba	9,7
LegAmbiente	4,6
Emergency	2,8
UISP	1,1

Tabella 5: Iscritti alle principali

La tendenza diffusa all'associazionismo non presenta differenze fondamentali in base al genere o all'età, sebbene valga la pena registrare come nella fascia di età più giovane i ragazzi siano iscritti ad associazioni nel 64% dei casi a fronte del 50% delle ragazze. Un andamento analogo si riscontra nella fascia più anziana, con il 60% degli uomini contro il 47% delle donne iscritte ad associazioni. Una differenza significativa si segnala invece in relazione alla posizione geografica: al nord si dicono iscritti ad associazioni il 65,6% degli intervistati, al centro il 56% e al sud e nelle isole solo il 52%.

Il dato è probabilmente attribuibile al maggiore radicamento nell'area settentrionale delle "associazioni di integrazione di massa" già citate, che più di altre coinvolgono gli iscritti del PRC.

Mentre la maggior parte degli iscritti all'ANPI (il 61,9%) ha più di 45 anni (mostrando al contempo però una percentuale sorprendentemente bassa -il 9,1%- di anziani al di sopra dei 65 anni), per l'ARCI il dato si rovescia, mostrando una prevalenza (54,4%) di iscritti al di sotto dei 45 anni.

Il luogo principale di impegno politico è il circolo (dove si impegna l'80% degli intervistati), gli organismi dirigenti, prevalentemente locali (38%), le istituzioni (22%), le associazioni (23%). Il 18% segnala come uno dei luoghi principali di impegno il sindacato, oltre il 13% collettivi e comitati territoriali, oltre il 4% centri sociali.

L'incrocio tra propensione all'associazionismo e lo svolgimento di una parte della propria attività politica nella realtà associativa mostra che solo nel 33,1% dei casi si frequenta effettivamente l'associazione cui si è iscritti, dato che indica una certa propensione "all'adesione" più che alla "partecipazione" alle associazioni dei quadri del PRC. La percentuale di partecipazione cresce significativamente (49,9 %) tra gli iscritti ad associazioni che hanno affermato di avere un incarico al loro interno.

Le adesioni a sindacati o associazioni non mettono, nel complesso, in discussione la centralità del circolo del PRC come luogo di maggiore impegno politico dei quadri del partito, centralità confermata dall'80% degli intervistati; a scalare troviamo invece gli organismi dirigenti, prevalentemente locali (38%), le istituzioni (22%), le associazioni (23%) e il sindacato (18%), oltre il 13% per i collettivi e comitati territoriali e più del 4% si dice impegnato in centri sociali.

Le aree di interesse/competenza principali vedono al primo posto il lavoro (48%), seguito dall'ambiente (37,2%), dalla cultura (30,8%), dai diritti civili e dall'antifascismo (ciascuno indicato da circa il 21% degli intervistati).

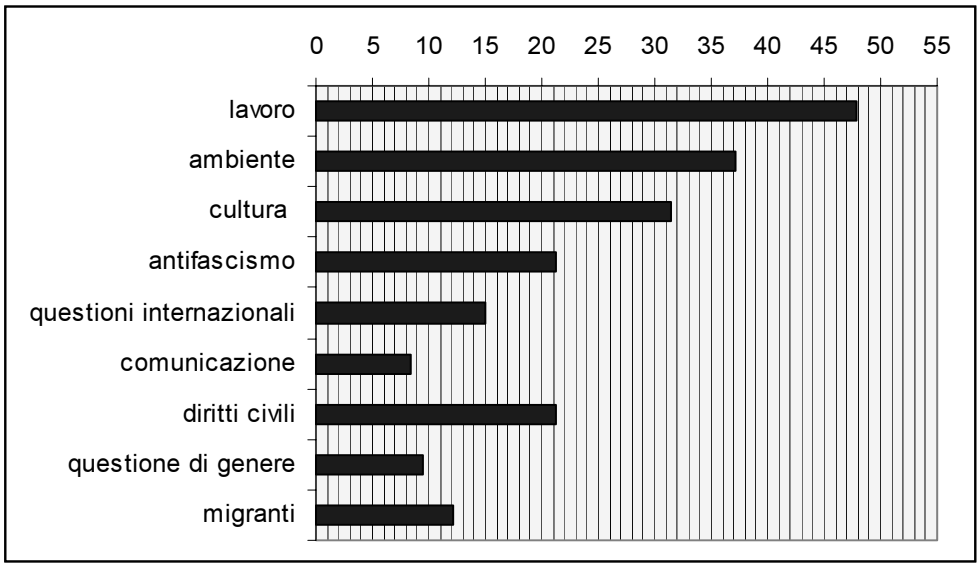


Grafico 7: frequenza delle tematiche e degli interessi.

Il lavoro è l'interesse principale per le due fasce di età intermedie, ma in generale si può dire che è stato scelto da chi effettivamente ne svolge uno, considerando che questo è uno degli interessi principali degli operai e degli impiegati (71,9 % e 60,3 %), ma è molto importante anche per i disoccupati (41,2%) e per i pensionati (37,6%). Il grado di significatività scende vistosamente per gli studenti (29,7 %) e per le/i casalinghe/i (22,9 %). In base a ciò che è stato detto precedentemente sull'atteggiamento degli intervistati verso i sindacati, non può sorprendere il fatto che solo il 30% di chi dice di occuparsi di lavoro risulti effettivamente iscritto ad un sindacato, certo questo non basta per affermare che chi si occupa di lavoro lo faccia altrove, ma può essere ugualmente un buono spunto di riflessione.
Il grafico 8 è utile per comprendere gli andamenti delle tematiche in base alle

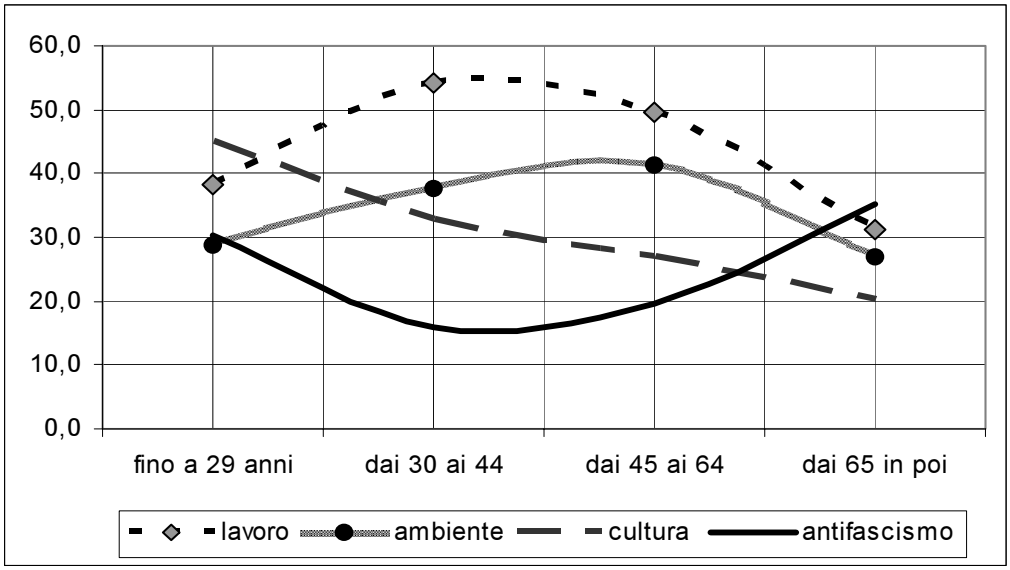


Grafico 8:. andamenti degli interessi nelle diverse fasce d'età.

diverse fasce d'età. Le curve sono state ottenute analizzando i temi di interesse dichiarati nelle diverse fasce d'età.
L'interesse per l'ambiente ha un andamento analogo a quello per il lavoro, sebbene il divario (a favore del lavoro) tra i più giovani tenda a diminuire col crescere dell'età. La cultura presenta invece una correlazione inversamente proporzionale all'aumento dell'età, diventando il primo interesse della fascia d'età al di sotto dei 29 anni. E' quindi uno di quegli interessi che caratterizzano gli intervistati più giovani così come, sebbene con un'importanza nettamente inferiore, la comunicazione e il mediattivismo, le questioni internazionali, i migranti e la questione di genere.
Come si può osservare dal grafico 3 l'antifascismo merita un discorso a parte. La sua curva d'interesse è concava toccando i massimi livelli nelle due fasce estreme, segnando quindi in modo marcato due modi diversi di vivere e di agire l'antifascismo. E' certo che un grafico può indicare la quantità ma non la qualità, tuttavia incrociando questo dato con le iscrizioni all'ANPI già si nota una diverso approccio al tema in questione. Nello specifico si osserva come tra i giovani solo il 18,4% di coloro che affermano di occuparsi di antifascismo siano iscritti all'ANPI, mentre la percentuale raddoppia nella fascia d'età opposta, dove gli iscritti all'ANPI tra coloro che si occupano di antifascismo sono il 36,2%. Questo dato non può sorprendere, trattandosi di persone con vissuti molto diversi tra loro è facile ipotizzare una "bipolarizzazione" dell'antifascismo: quello dei più anziani retto dalla memoria diretta di fatti e esperienze, e quello dei più giovani invece che si forma e si consolida giorno dopo giorno nel confronto col neofascismo nelle scuole, per strada, allo stadio, ***"perchè adesso c'è anche la nuova "moda" di essere fascista, la moda di andare in giro con le celtiche è anche, secondo me, dovuto alla disinformazione".*** (Giovane Comunista, 18 anni, Vercelli. Tratto dal focus group in Piemonte).

Sulle motivazioni di adesione al partito il fattore generazionale sembra giocare un ruolo importante: la tradizione politica del PCI è segnalata come primo motivo dal 32,2% di quanti hanno più di 65 anni, mentre nelle altre fasce di età non si va oltre il 24%. Allo stesso tempo il 18% dei giovani al di sotto dei 30 anni pone al primo posto la motivazione "perché è un partito di movimento", dove nelle fasce di età tale opzione è indicata da non più del 12% di iscritti.

4. motivi di adesione al partito e forme dell'agire politico

La domanda 21 chiedeva di mettere in ordine di importanza 5 possibili motivi di iscrizione al PRC. "Costruire una società diversa innovando la sua cultura" è quello che viene indicato al primo posto dal 42.4% degli intervistati. "Perchè eredita la tradizione del PCI" si concentra al primo posto (per il 19%) e all'ultimo (28%). "Un partito di movimento" si concentra nelle posizioni intermedie, e "conduce lotte nel mio territorio" nelle ultime.

Sulle motivazioni di adesione al partito il fattore generazionale sembra giocare un ruolo importante: la tradizione politica del PCI è segnalata come primo motivo dal 32,2% di quanti hanno più di 65 anni, mentre nelle altre fasce di età non si va oltre il 24%. Allo stesso tempo il 18% dei giovani al di sotto dei 30 anni pone al primo posto la motivazione "perché è un partito di movimento", mentre nelle fasce di età superiori tale opzione è indicata da non più del 12% di iscritti.

Interessante notare che le motivazioni per l'adesione al partito si polarizzano a seconda della posizione geografica: come prima adesione a sud c'è un più alto livello di risposte "eredita tradizione del PCI" (25,3%), ma allo stesso tempo anche di risposte "perché è un partito di movimento" (16,2%). A nord le due modalità si collocano rispettivamente al 21,2 e 12,3%, a favore di una modalità "intermedia", che è "costruire un'alternativa di società" che è del 53%.

La domanda seguente chiedeva di indicare quanto una serie di elementi abbiano influito sulla scelta di aderire al PRC. Ai primi posti vengono motivazioni politiche di tipo generale, come "difendere i diritti dei più deboli", "prendere parte alla vita politica del paese", "la possibilità di incontrare persone che condividono le mie idee", ma anche "la mia provenienza sociale". Anche qui la variabile generazionale influisce vistosamente: la partecipazione a lotte studentesche è indicata da ben il 68,2% dei giovani al di sotto dei 30 anni come molto o abbastanza importante (dato molto inferiore nelle altre fasce di età), mentre va da sé che al crescere dell'età cresce l'importanza della storia politica individuale, quindi dei partiti cui si è aderito in precedenza, elemento che ha influito "molto o abbastanza" nell'adesione al PRC per il 67,6% di quanti hanno 65 anni o oltre.

Queste "motivazioni ideali" possono essere messe a confronto col tipo di attività svolte più spesso nel partito negli ultimi due anni. Ai primi posti vengono la partecipazione a campagne elettorali (attività svolta "spesso" dal 65.2% degli intervistati), la partecipazione a manifestazioni di piazza (63.8%), i volantinaggi (57.3), partecipazione/organizzazione di incontri/comizi (54.5), cioè le attività più "tradizionali" di un partito.

A fronte di questo, le mobilitazioni del movimento alterglobal coinvolgono "spesso" solo il 16%, il boicottaggio/consumo critico il 14%, le occupazioni di spazi sociali, le azioni di disobbedienza civile, le partecipazioni a social forum meno del 10%. Ciò naturalmente può indicare non una minore sensibilità ma anche una minore continuità di queste azioni: segnala comunque un problema, un divario tra enunciazioni e pratica quotidiana del partito.

Vale inoltre la pena di notare che, mentre la partecipazione alle feste di Liberazione è una delle attività più diffuse (vi partecipa "spesso" il 50.8% degli intervistati), la diffusione di Liberazione coinvolge "spesso" solo il 6.1%.

In proposito, si può notare come le compagne partecipino "spesso" o "talvolta" più dei maschi ad attività di boicottaggio/consumo critico (56,4% contro 34,9%), a progetti di cooperazione e solidarietà internazionale e alle feste di Liberazione, mentre partecipano lievemente meno dei maschi alle altre attività "tradizionali" (e in particolare all'attacchinaggio).

Anche qui è rilevante la variabile generazionale. Forme di agire politico innovative e diverse rispetto a quelle tradizionali sono praticate in misura nettamente superiore dai giovani al di sotto dei 30 anni. Così è per il boicottaggio e il consumo critico, praticato "spesso" dal 27,1% di quanti hanno meno di 30 anni. Nelle altra fasce di età questo dato non supera il 20%. Lo stesso dicasi per la partecipazione a mobilitazioni alterglobal, azioni di mediattivismo, azioni di disobbedienza. La partecipazione a questo tipo di

Il boicottaggio e il consumo critico sono praticati "spesso" dal 27,1% di quanti hanno meno di 30 anni. Nelle altra fasce di età questo dato non supera il 20%. Lo stesso dicasi per la partecipazione a mobilitazioni alterglobal, azioni di mediattivismo, azioni di disobbedienza. La partecipazione a questo tipo di attività non comporta però una minore tendenza all'impegno nelle attività "tradizionali", che vedono un'equa distribuzione tra fasce di età.

attività non comporta però una minore tendenza all'impegno nelle attività "tradizionali", che vedono un'equa distribuzione tra fasce di età.

La differente distribuzione delle fasce di età che si riscontra nelle aree geografiche influisce anche sulle modalità di agire del partito. Se al nord e al centro prevalgono nettamente le forme di agire "classiche" di un partito politico, a sud si registra una più elevata tendenza a praticare forme di azione proprie dei movimenti e della società civile. Questo vale ad esempio per le occupazioni di spazi sociali: al nord è il 22,7% a dichiarare di occupare spazi, dato che al centro corrisponde al 24% e al sud al 34,1%. Un dato simile si evidenzia sulla disobbedienza. Al nord è il 21,1% a praticare azioni di disobbedienza, percentuale che nel centro corrisponde al 19,5% e nel sud sale al 28,9%.

5. I circoli

Il quadro fornito dagli intervistati sembrerebbe indicare un elevato livello di impegno nei circoli. Il 41.5% si dichiara "molto attivo" e il 37.1% "abbastanza attivo", contro un 17% "poco" e un 3.1% "per niente". Anche la frequentazione del circolo risulta piuttosto elevata: ci vanno "tutti i giorni" l'11.7%, "almeno 3 giorni alla settimana" il 22.2%, "meno di 3 giorni alla settimana" il 55.2%, "mai" solo il 7%.

Vi sono però differenze tra uomini e donne: il 37% dei maschi frequenta il circolo tutti i giorni o almeno tre volte alla settimana, contro il 29% delle donne.
All'opposto, il 10.1% delle donne non ci va "mai" contro il 6.5% dei maschi. Queste differenze sembrano riflettere gli ostacoli materiali alla partecipazione delle donne, su cui si ritornerà in un'altra domanda.

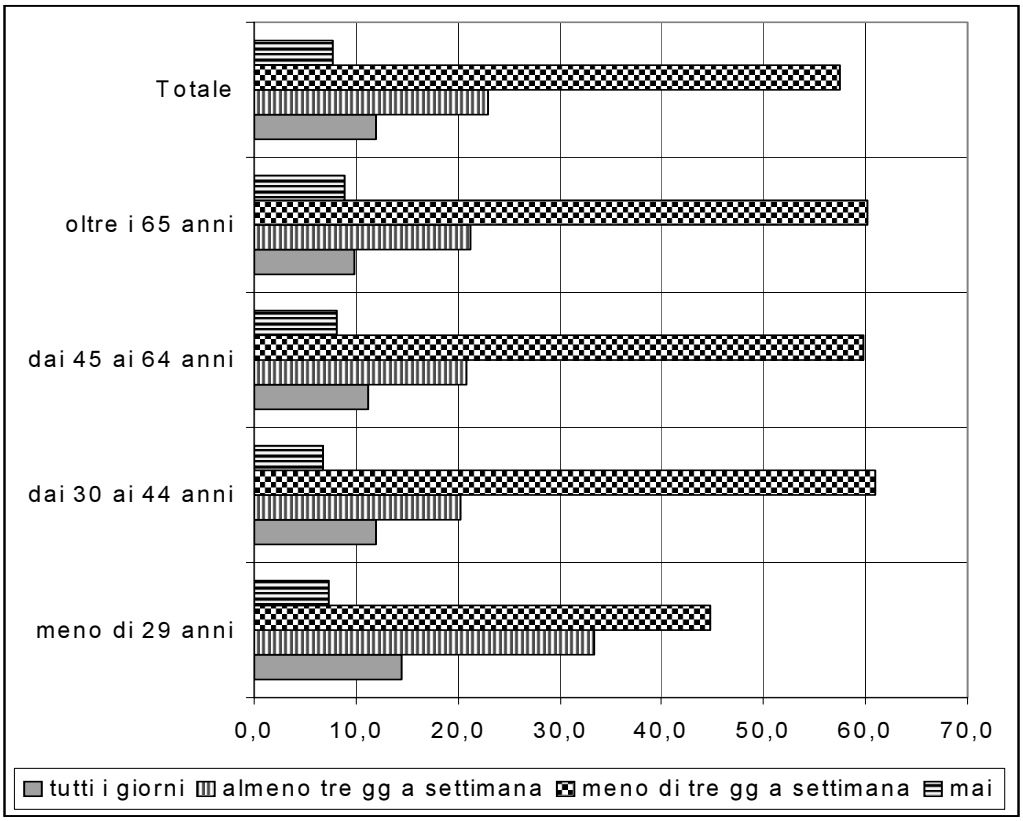


Grafico 9: frequentazione del circolo nelle diverse fasce di età.

A dichiararsi più attivi nei circoli sono i giovani al di sotto dei 30 anni: il 48% dichiara di frequentare il circolo almeno tre giorni alla settimana o quotidianamente, dato che scende al 32% nelle fasce intermedie per risalire lievemente (35,3%) oltre i 65 anni.

Sembra elevato anche l'impegno in ambiti di partito diversi dal circolo: il 29.2% si dichiara molto impegnato e il 40% abbastanza impegnato in tali ambiti (le risposte alla domanda seguente, dove si chiedeva di specificare quali ambiti, mostrano che in realtà molti intervistati non si sono riferiti solo ad ambiti di partito, ma più in generale ai diversi ambiti di impegno politico).
Sembrerebbe anche che il grado di impegno (non dimentichiamo che si tratta di quadri con responsabilità di partito, e non di tutti gli iscritti) sia generalmente in crescita: rispetto all'anno precedente, il 36.5% segnala un aumento dell'impegno e solo il 18.9% una diminuzione (il 41.8% dice che l'impegno è uguale). A incrementare il proprio impegno nei circoli sono soprattutto i più giovani: il 56,3% di chi ha meno di 30 anni si dichiara più attivo, dato più basso nelle altre fasce di età.

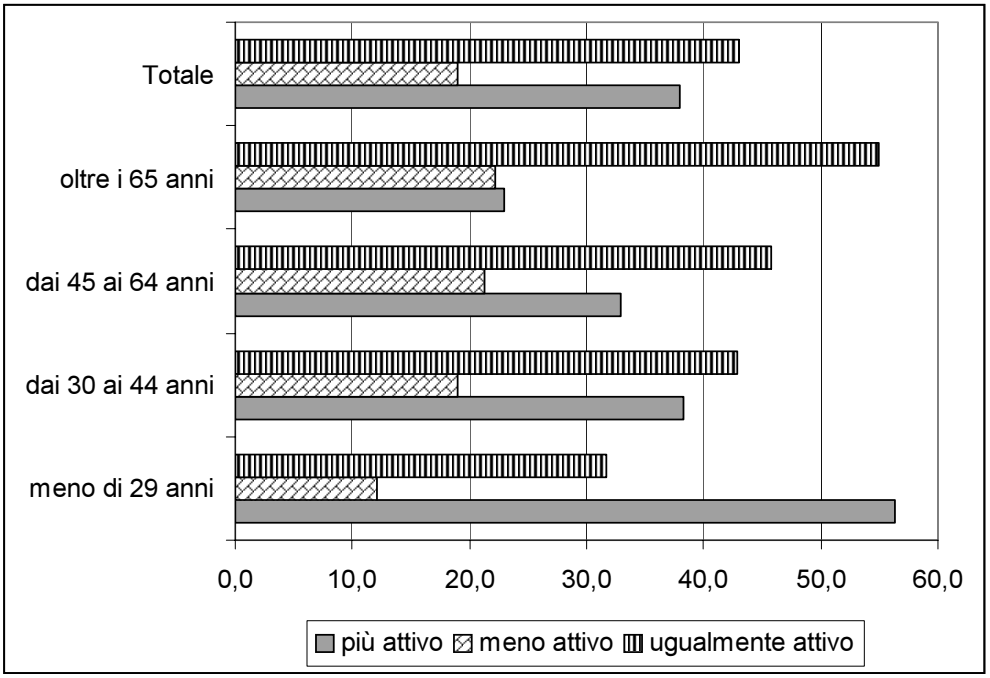


Grafico 10: confronto dell'impegno rispetto all'anno precedente nelle diverse fasce d'età.

A chi dichiara che il suo impegno nel circolo è diminuito, si sono chiesti i motivi: prevalgono problemi di mancanza di tempo e ragioni personali-familiari (segnalati da circa i due terzi); ma non mancano motivazioni più politiche: la mancanza di iniziative del circolo (segnalata da quasi il 30% di chi risponde a questa domanda), problemi politici interni al circolo (18%), dissenso dalle scelte recenti del partito (27%).

La quota maggiore di iscritti giovani nel sud comporta un incremento di attivismo nei circoli PRC, con il 45,4% che si definisce "più attivo" rispetto all'anno precedente rispetto al 32,3% riscontrato a nord e 37,7% del centro.
Altra conferma: alla domanda "qual è il principale luogo dell'impegno politico" nel sud e nelle isole il circolo di partito è indicato dal 69,9% dei rispondenti, al centro dal 63,4, al nord dal 58,4. Al nord, l'11.4% indica le istituzioni come luogo di impegno principale, dato che scende al 10,9 al centro e al 5,7 al sud. Il sindacato è invece luogo principale di impegno per l'8,4% al nord, per il 4,4% al centro e al sud per il 3,8%.

La quota maggiore di iscritti giovani nel sud comporta un incremento di attivismo nei circoli PRC, con il 45,4% che si definisce "più attivo" rispetto all'anno precedente rispetto al 32,3% riscontrato a nord e 37,7% del centro.

Qual è la dimensione dei circoli e quali le strutture di cui sono dotati?
Il 14.5% non supera i 20 iscritti, il 40.7% ne ha tra 21 e 50. Il restante 40% (circa il 5% non ha risposto) si divide tra 51/100 iscritti (25.1%) e oltre 100 iscritti (il 14.9%). Prevale dunque una dimensione medio-piccola.

A prescindere dal numero di iscritti, i circoli sono frequentati e gestiti generalmente da un gruppo ristretto: nel 74,5% meno di 15 persone. Questo dato vale per tutti, perfino nei circoli che superano i 100 iscritti nel 48,4% dei casi ad essere attivi sono in meno di 15, e nel 30,8% tra 16 e 30.
In generale sono solo il 25,5% i circoli in cui il gruppo attivo supera le 15 persone.

A prescindere dal numero di iscritti, i circoli sono frequentati e gestiti generalmente da un gruppo ristretto: nel 74,5% meno di 15 persone. Questo dato vale per tutti, perfino nei circoli che superano i 100 iscritti nel 48,4% dei casi ad essere attivi sono in meno di 15, e nel 30,8% tra 16 e 30.

I circoli con numero maggiore di iscritti si trovano nell'area meridionale e insulare: il 20,9% ha oltre 100 iscritti. Al centro questo dato corrisponde al 18,1%, a Nord solo al 9,4%. Questo influisce, anche se non nettamente, sul numero di iscritti che nel circolo si impegnano concretamente. Anche al sud nella maggior parte dei casi (69,6%) sono meno di 15, contro il 79,1% del nord e il 72,5% del centro. Nel sud però sono il 19,1% i circoli il cui gruppo attivo va dalle 16 alle 30 persone, mentre nel centro sono il 16,6 e nel nord il 10,3%.

Sulle strutture dei circoli, partiamo da quelle elementari/essenziali. Qui risultano notevoli carenze:
- solo il 76% dei circoli ha una sua sede;
- solo il 59% è dotato di servizi igienici
- solo il 42.5% è dotato di riscaldamento.

Per quanto riguarda i servizi di informazione e comunicazione, il 45,2% ha un computer, il 30% è collegato con Internet, il 37.5% ha un telefono e il 26.6% un fax.

Questi ultimi aspetti sono collegati ai sistemi di comunicazione utilizzati nei circoli. Da questo punto di vista il peso maggiore ce l'hanno i mezzi di comunicazione classici, volantinaggi e manifesti arrivano infatti al 78,4%, i giornali territoriali al 16%. Modalità di comunicazione, queste, trasversali anche rispetto alle variabili territoriali. Un discorso a parte va fatto per i nuovi mezzi di comunicazione, infatti la presenza di computer nei circoli è più importante al nord e al centro (39%) che al sud (20%), così come la presenza di una connessione internet (al sud solo il 47% dei computer nei circoli è collegato).

	nord	centro	sud e isole
siti web	30,8	43,9	25,3
newslet-ters	45,6	34,5	19,8
email	45,9	35,1	18,9

Tabella 6: uso dei nuovi media per area geografica.

In particolare i circoli meridionali usano meno degli altri i siti web, le email e le mailing-list il cui utilizzo in genere non sembra strettamente dipendente dalla disponibilità di strutture adatte da parte del circolo, per questo è ipotizzabile che questo dato sia collegato a fattori "culturali" piuttosto che materiali, come confermato dal fatto che anche nei circoli privi di sede, dove ci si potrebbe aspettare un maggiore uso di mezzi di comunicazione alternativi ai classici, si riscontrano differenze minime dagli altri circoli.

Gli strumenti logistici dei circoli variano significativamente a seconda della posizione geografica. A sud, nelle isole e al centro ci sono meno circoli privi di sede: solo il 19% contro il 26,9% nel nord.
Se al sud ci sono più sedi esse sono però meno "attrezzate". Nel sud il 79,9% dei circoli non ha il telefono, nel nord il dato è del 53,5% e nel centro del 57,8%.

Sul modo in cui si prendono le decisioni nel circolo, le risposte delineano un quadro abbastanza democratico.
Nel 51.4% dei casi, le decisioni risultano prese dal direttivo, nel 27.6% dall'assemblea. Solo il 5.2% degli intervistati indica che le decisioni vengono prese dal segretario, e il 9% "con modalità informali".
Cambiano molto anche le modalità decisionali indicate nelle diverse aree geografiche: nel sud è il 38,8% ad affermare che le decisioni nei circoli si assumono prevalentemente nelle assemblee.
Al centro a dire lo stesso è il 27,5, al nord il 24,9.

Anche sui rapporti tra circoli e federazione il quadro risulta abbastanza positivo. Il 54.2% parla di "un quadro collaborativo costante". Un 26.3% parla di rapporti saltuari, il 10.3% dice che circolo e federazione "raramente collaborano", e solo il 2.5% dice che non c'è nessun rapporto.

Infine, era stato chiesto di indicare "gli aggettivi più adatti a qualificare le riunioni del tuo circolo". Anche in questo caso, le risposte presentano un quadro sostanzialmente positivo. Il 45% le definisce "spesso" interessanti (ci limitiamo a questa modalità di risposta, tralasciando modalità più attenuate ed ambigue come "qualche volta"); il 49% "amichevoli", il 52,7% "aperte", il 29% "produttive". A fronte di queste risposte, abbiamo il 19% "lunghe", l'11.4% "conflittuali", il 10% "ripetitive", il 7.2% "noiose". Il 15.4% segnala che spesso esse hanno una funzione formativa.

Da segnalare come su questo tema torni una connessione tra la questione di genere e gli spazi di vita: il 30,7% delle donne infatti trova che spesso le riunioni di partito siano “lunghe”, dato che scende al 25,7% tra gli uomini.
I giudizi dei segretari dei circoli sono più positivi (o meno negativi), con divari dell'8-10% rispetto agli altri. Un esempio è il caso degli intervistati che le trovano “ripetitive”, aggettivo sul quale concordano il 53% dei non segretari, mentre il 44% dei segretari, o “produttive”, con l’83% di accordo tra i non segretari a fronte del 90% dei segretari.

nel sud il 27,3% degli intervistati risponde che il gruppo di giovani attivo corrisponde almeno al 40% dei militanti. A dare questa risposta nel nord è solo l’11,9% e nel centro il 16,2%.
Il coinvolgimento dei giovani comunisti è infatti considerato “molto soddisfacente” dal 25,1% dei rispondenti del sud, contro il 16,1% del centro e l’-8,1% del nord.

6. giovani comunisti e comuniste

Sul ruolo dei giovani nel partito e nei circoli prevalgono - a livello di affermazioni generali - immagini largamente positive. Quasi la metà degli intervistati si dichiara "molto d'accordo" con l'affermazione "sono fondamentali perchè innovano l'agire e la cultura politica del partito"; il 22.3% sottolinea che "sono importanti perchè tengono le relazioni con i soggetti di movimento". Solo il 5.9% si dice molto d'accordo con l'affermazione per cui "dovrebbero occuparsi solo di tematiche giovanili" e solo il 2.7% con l'affermazione secondo cui "le loro attività non sono utili al circolo o non sono sempre condivisibili".

Ma in altre risposte emergono i sintomi di problemi non risolti: il 27% sottolinea che "sono importanti, ma dovrebbero partecipare di più all'attività quotidiana del circolo"; solo l'8.8% dice che "sono loro a garantire la gestione organizzativa del circolo".
Questo quadro problematico è confermato dalle risposte ad altre domande, più specifiche e concrete.
Solo in meno del 20% dei circoli risulta operante un collettivo di giovani comunisti, nel 30% circa ci sono iscritti giovani ma non partecipano alle attività del circolo, nell'8.5% non risultano esserci iscritti ai Giovani Comunisti.
In questa, come nella domanda successiva, vi è un numero molto elevato di mancate risposte, che sono più frequenti nei compagni relativamente anziani, a testimonianza di una loro relativa lontananza/estraneità da questi problemi. La presenza di giovani comunisti nel gruppo militante del circolo è indicata come incidente oltre il 20% solo nel 22.5% dei casi, nel 29.2% è inferiore al 20% e nel 7.7% viene definita come "nulla" (anche in questo caso, sono numerose le mancate risposte).

Interessante è la comparazione eseguita secondo la posizione geografica: nel sud il 27,3% degli intervistati risponde che il gruppo di giovani attivo corrisponde almeno al 40% dei militanti. A dare questa risposta nel nord è solo l’11,9% e nel centro il 16,2%. Questo comporta una diversa distribuzione della condizione professionale, con un picco di studenti a sud, il 16% circa. Il coinvolgimento dei giovani comunisti è infatti considerato “molto soddisfacente”

dal 25,1% dei rispondenti del sud, contro il 16,1% del centro e l'8,1% del nord. Non è quindi sorprendente osservare come a sud e nelle isole quella in rifondazione comunista sia per il 61,3% degli intervistati la prima esperienza in un partito politico, dato che al centro corrisponde al 58,2% e al nord scende al 49,9%.

7. La contraddizione di genere

Interventi I

Sulla contraddizione di genere nel Partito
(di Imma Barbarossa)

Sicuramente l'inchiesta è un modo per conoscere il partito, non in un senso burocratico ma in senso sociale e politico.

Oggi le appartenenze ideologiche sono diventate prive di senso: non parlo banalmente della fine delle ideologie, ma del fatto che la critica delle ideologie ha assunto caratteristiche ambivalenti. Da una parte è stata assunta qualunquisticamente come una sorta di indifferenziato rimescolamento di appartenenze, di cinica equiparazione di destra e sinistra, di ambigui e ammiccanti superamenti non solo di identità o di schieramenti, ma di idee e di convinzioni.

Dall'altra parte la critica delle ideologie può essere assunta come sperimentazione e ricerca, come superamento di appartenenze sclerotizzate, acritiche, chiuse.

Credo che quest'ultima lettura della "fine delle ideologie" ci debba porre problemi di cultura e di conoscenza.

Conoscere il partito quindi deve significare conoscere le motivazioni per cui uomini e donne si avvicinano a Rifondazione comunista e/o se ne allontanano.

Mi sembra che l'inchiesta vada costruita su tre elementi: l'attrazione, la partecipazione, l'appartenenza. Ossia quanto l'attrazione è motivata da posizioni politiche generali del PRC? E da quali posizioni, su quali temi>? Quanto questa attrazione venga verificata sul campo, cioè nella vita concreta quotidiana delle sedi periferiche del PRC? Come viene vissuta la relazione tra "opinioni generali" e la pratica concreta? Questo ultimo interrogativo riguarda il secondo degli elementi che citavo, la partecipazione. Per partecipazione intendo non solo il coinvolgimento dei compagni e delle compagne nelle decisioni "locali" (le giunte, le elezioni, le liste, le iniziative), ma la comunicazione a doppio senso della impostazione politica del partito sulle grandi scelte. Solo così la partecipazione può diventare appartenenza, scelta politica, senso della propria collocazione.

Se, infatti, è vero che il partito non è una comunità che di per sè tende ad essere omogenea (per motivi etnici, religiosi, parentali, ideologici), è anche vero che in nessun luogo come nelle nostre riunioni si assiste a una scissione tra personale e politico, ad una distanza tra politica e vita.

La ricaduta di questa astrazione della politica si riscontra nella cosiddetta democrazia di genere. Mi hanno colpita due affermazioni di due compagne friulane diverse per formazione: Lalla che parla di una sua fase di depressione e afferma "i compagni non mi hanno cercata" e Licia che è un classico quadro militante "vecchia guardia" e attribuisce al suo circolo il seguente giudizio:"le compagne vanno bene ma poi vanno meglio i compagni".

Siamo in una regione che ha eletto al Parlamento come unici parlamentari due donne, che ha una segretaria e una tesoriera di federazione e consigliera e assessore.

Ma il problema che ci si pone è il seguente: è giusto chiedere alle compagne di vivere la politica come un ring? È giusto vivere la politica come un luogo separato dalla vita di ognuno/a?

O non è invece più giusto cambiare le modalità della politica a partire dalla responsabilizzazione dei due soggetti, gli uomini e le donne?

C'è chi ci sta provando.

Proviamo a discuterne insieme.

In termini generali, la valutazione del partito dal punto di vista della questione di genere vede equivalersi le valutazioni positive (25.2%) e quelle critiche (il 25.8% dice che "resta un partito maschilista"). Il 33.2% ripiega su una valutazione "realistica": malgrado i limiti, su questo piano Rifondazione è il partito meno peggio. C'è però un 10% che dice "non riconosco il problema" o "non so di cosa si parla".

Sui rapporti tra uomini e donne a livello di circolo, prevalgono le valutazioni positive (62,7%). Solo il 4.5% segnala discriminazioni a sfavore delle donne, ma il 28.2% sottolinea che ci sono poche donne nel circolo.

Questo aspetto - della scarsa presenza femminile, che avrà pure le sue ragioni... - emerge con forza anche nelle risposte alla domanda seguente, di carattere più generale, in cui si chiedeva - come nel caso dei Giovani Comunisti - quanto si è d'accordo con determinate affermazioni sui rapporti tra uomini e donne nel partito.

Il 40% circa si dichiara molto d'accordo sia con la constatazione che le donne iscritte sono poche, sia con quella che sono poche tra i dirigenti. Per quali ragioni? Solo l'8.5% mette al primo posto l'affermazione per cui "le donne vengono considerate una minoranza politica e quindi penalizzate", cioè un atteggiamento cosciente di discriminazione; il doppio, cioè il 17%, sottolinea che "le modalità, i luoghi e i tempi di partecipazione alla vita di partito sono escludenti per le donne". Vi è poi una minoranza in cui emerge il persistere di atteggiamenti maschilisti: 7.5% "le donne sono poco interessate alla vita politica di partito", 5.8% "le donne sono favorite dalle quote rosa". Infine, il 5.7% sceglie l'affermazione (un po' ambivalente) secondo cui "le donne dirigenti sono subordinate agli uomini".

In questo caso è evidente l'influenza della variabile di genere sulle risposte. Ad affermare che Rifondazione resta un partito maschilista sono infatti il 39,6% delle donne, contro il 23,3% degli uomini. Una netta differenza si riscontra anche rispetto al grado di accordo con l'affermazione secondo cui "la vita di partito è escludente per le donne": il 62,5% delle donne concorda con questa affermazione, contro il 49,4% degli uomini (comunque una percentuale elevata…).

Interventi II

La contraddizione di genere e le sue ricadute nel Partito.
(di Anna Maria Cotone)

Abbiamo già detto che quando si fa un'inchiesta bisogna porsi la domanda "a che serve?", "qual'è l'obbiettivo", "a quale domanda deve rispondere il risultato", e ciò vale anche per la contraddizione di genere in generale e in particolare nel Partito.
Nel riproporre in maniera più completa i risultati dell'inchiesta sulla questione di genere all'interno del Partito, partiamo dalla risposta alla prima domanda: serve a fare un quadro del rapporto tra uomini e donne militanti all'interno del Partito e ad avere il polso dello stato della democrazia di genere.
Alla conferenza d'Organizzazione una delle plenarie era dedicata alla DEMOCRAZIA DI GENERE .
Qui di seguito riportiamo, in una successione secondo una nostra connessione, alcuni risultati della nostra inchiesta:

"Le donne sono poco più di un quarto: 26,1%. Di queste il 16,1% dichiara di essere attiva nel Forum delle donne.
(…)
Incrociando i dati relativi ai gruppi dirigenti con la variabile di genere si ottengono risultati significativi. Si può affermare ad esempio che il direttivo è il luogo in cui la presenza di donne e uomini è più equilibrata, rispettivamente con il 44,3 % e il 44,8% del totale. Minore equilibrio si registra nei CPF se si considera che solo il 25,3% delle intervistate ne fa parte, contro ben il 74,/% degli uomini. Ad essere segretarie di circolo sono invece il 15% delle donne, contro il 27% degli uomini. In altre parole più si percorre verso l'alto la scala gerarchica (o presunta tale) e meno le donne sono rappresentate.
(…)
Quanto alla distribuzione di genere, nelle istituzioni si evidenzia un problema significativo. Le donne sono sottorappresentate anche rispetto alla distribuzione (già di per sé poco equilibrata) che si riscontra nel partito. La quota di donne corrisponde infatti al 20% del totale dei rappresentanti istituzionali."

L'influenza della variabile di genere sulle risposte è di primaria importanza, perché sottolinea una contraddizione anche nel livello di coscienza della democrazia di genere all'interno del partito. Ad affermare che Rifondazione resta un partito maschilista sono infatti il 39,6% delle donne, contro il 23,3% degli uomini. Una netta differenza si riscontra anche rispetto al grado di accordo con l'affermazione secondo cui "la vita di partito è escludente per le donne": il
62,5% delle donne concorda con questa affermazione, contro il 49,4% degli uomini.

Queste risposte elaborate in occasione dell' anteprima dell'inchiesta fin qui svolta sono nell'insieme una risposta soddisfacente alle domande che ci siamo poste e dunque: che si tratta di un partito a maggioranza maschile, che le donne sono penalizzate nei ruoli non solo oggettivamente – per il gap numerico- ma anche soggettivamente, la parte maschile del partito ha un grado di coscienza del problema molto minore, e che le donne sono molto consapevoli della situazione.

E siamo solo a una prima fase dell'inchiesta. La domanda che ci dobbiamo porre è: come andare avanti.
Per trovare una risposta occorre esaminare alcune cose in dettaglio, a partire proprio da come viene proposta l'inchiesta. Ciò si rende indispensabile se pensiamo di non essere esterni/e a questo quadro,: la mancanza di cultura di democrazia di genere è tale che se soltanto facciamo un'editing del linguaggio che abbiamo usato nell'elaborazione dei dati, nella trascrizione dei risultati, nell'utilizzo di talune categorie, nella grammatica dell'inchiesta, dobbiamo ancora percorrere molta strada per fare nostro come linguaggio normale quello che interpreta l'umanità, la società organizzata, le forme politiche che ne sono espressione, composta da donne e uomini, e quindi da un genere femminile e un genere maschile. E' come se ci trovassimo in una zona franca, dove anche le banali regole grammaticali non hanno più valore. Per dirla con il linguaggio del neoliberismo ci troviamo in una free trade zone, in cui la multinazionale Patriarcato ha fatto saltare tutte le regole.
E le cose peggiorano quando si propone una lettura dell'analisi attraverso delle categorie. La domanda è quanto nella definizione della condizione sociale viene considerata la collocazione di genere: essere donna è una condizione sociale. Nella premessa all'anteprima di inchiesta che è stata pubblicata e distribuita in occasione della Conferenza di Carrara, sulla condizione sociale si dice "Come e se influisce sulle forme della partecipazione la condizione generazionale e professionale

Nella premessa all'anteprima di inchiesta che è stata pubblicata e distribuita in occasione della Conferenza di Carrara, sulla condizione sociale si dice "Come e se influisce sulle forme della partecipazione la condizione generazionale e professionale dell'iscritto. Quali differenti forme dell'agire politico si richiedono rispetto alla condizione sociale". Si parla di condizione generazionale e professionale, quella dell'essere donna non viene inclusa.
Ancora, a proposito della cultura politica, considerata – sempre nell'anteprima d'inchiesta- " una variabile fondamentale rispetto all'agire politico" (…) le rappresentazioni e le percezioni degli iscritti rispetto a questioni fondanti che hanno caratterizzato il processo di innovazione di Rifondazione comunista. Dunque rispetto al potere, alla nonviolenza, alle culture dei nuovi movimenti, al rapporto con la dimensione di governo (nazionale e locale) e alle sue conseguenze, e al processo di costruzione della Sinistra Europea". Se per "culture dei nuovi movimenti" intendiamo anche quello femminista, si dovrebbe perlomeno esplicitarlo.
Per la seconda fase dell'inchiesta che cosa possiamo ipotizzare:
la contraddizione di genere e lo stato della democrazia di genere all'interno del Partito non è solo riconosciuta, ma focalizzata e posta tra le questioni cruciali per indagare, ma ha bisogno di alcuni approfondimenti e accorgimenti nella modalità di indagine:
interrompere tendenza a trattare insieme "la questione delle donne e quella dei giovani", puntando all'obbiettivo di trovare una correlazione più che una giustapposizione.
Entrando nel merito:
"In termini di età, solo il 17.5% ha meno di 30 anni, il grosso si concentra nella fascia tra i 30 e i 64 anni. Ciò significa comunque che, nel processo di selezione dei gruppi dirigenti locali, i
giovani e le donne non sono particolarmente penalizzate: la loro incidenza nei gruppi dirigenti riflette la loro incidenza tra gli iscritti; il problema è "a monte", nell'insufficiente presenza di giovani e donne nel
partito".
Il che dimostra che un'indagine tra queste due componenti sociali o elementi della condizione sociale potrebbe essere interessante e di ciò terremo conto nella seconda fase dell'inchiesta.
Su alcune domande e risposte "Come valuti i rapporti tra uomini e donne nel tuo circolo? Rispetto ai seguenti campi di intervento, quanto ritieni che l'azione del tuo circolo sia SODDISFACENTE?" sarebbe interessante prendere in considerazione in maniera specifica la parte di inchiesta che riguarda le competenze, la loro valorizzazione, livelli di soddisfazione, indagando sulla distribuzione di genere di questi elementi.
Alcune elementi significativi emergono dai focus groups: mentre sembra essere scarsa o nulla la presenza di esperienze che abbiano al centro contraddizioni legate alle discriminazioni di genere o comunque rappresentative di un'agenda politica delle donne, diverse sono invece le esperienze di singole compagne come protagoniste di lotte e campagne. Stessa cosa vale per i risultati delle domande sulla partecipazione alla vita di circolo. I dati venuti fuori vanno analizzati approfonditamente incrociandoli con attenzione alle competenze, la loro valorizzazione, livelli di soddisfazione, soprattutto se alla domanda circa quali condizioni favorirebbero un maggiore impegno nel circolo, viene in generale al primo posto l'esigenza di "orari compatibili con la vita" (21.5%), e che a chiedere tempi della politica più compatibili con i propri spazi di vita sono soprattutto le donne: il 35,6% contro il 25,2% degli uomini.

In conclusione pur se il risultato del dato numerico sembra lasciare spazio a una valutazione accettabile, il dato incontrovertibile resta quello di un partito che ha il 25% di donne iscritte rispetto al 75% di uomini. Questo resta, a nostro avviso, il dato principale da analizzare che ha un significato politico e una ricaduta sulla contraddizione di genere all'interno del Partito.

1. Il Prc non è rappresentativo come partito a forte componente femminile, né come partito che esercita un'attrazione per la militanza delle donne.
2. Sarebbe interessante considerare un dato: quanto le donne iscritte al partito si considerino femministe e/o fanno attività legate alla contraddizione di genere dentro/fuori il partito, partendo dalle risposte sull'impegno nel Forum delle donne, sulle questioni di genere e nel femminismo.
3. Per quanto riguarda la ricaduta sulla contraddizione di genere all'interno del partito, il protagonismo politico delle donne, nel senso della qualità della loro partecipazione, è condizionato oggettivamente da una prevalenza maschile schiacciante numericamente.
4. Il potenziale contributo politico di cui le donne di Rifondazione sono "potenziali portatrici" sul piano dell'elaborazione politico-programmatica negli ambiti decisionali e in generale nella promozione del dibattito politico, nelle "aree calde" anche in rapporto ai territori, è oggettivamente penalizzato per minore disponibilità di risorse umane; può essere facilmente soggetto a frammentazione e dispersione nel quadro generale di lavoro e dibattito del partito, nella costruzione di istanze dentro e fuori il partito.

Una delle proposte per andare avanti nell'analisi della contraddizione di genere all'interno del Partito, potrebbe essere un'inchiesta specifica che abbia come target solo le donne.

8. i rapporti del circolo con il "mondo esterno"

ass. e comitati di quartiere	22,9
ass. ambientaliste	19,6
ass. di volontariato	13,8
centri sociali	9,9
collettivi studenteschi	5,2
commercio equo	8
sindacati	15,1
centri anziani	4,2

Tabella 7: realtà con cui il circolo ha rapporti.

Le domande sui rapporti tra circolo, altre organizzazioni e territorio sembrano indicare le difficoltà (oggettive e soggettive) nel diventare un "partito dei movimenti".
Alla domanda sui rapporti tra il circolo e altre organizzazioni nel territorio, solo il 5.5% degli intervistati indica l'esistenza di una "rete di movimento", il 33.3% parla di "forme di collaborazione su singole iniziative", il 7.2% dice che non esistono rapporti, e la maggioranza non risponde.

Venendo alle organizzazioni con le quali i circoli hanno attivato relazioni, risultano particolarmente significativi i rapporti con le associazioni territoriali e/o comitati di quartiere (22,9 %) seguite dalle associazioni ambientaliste con il 19,6 % e dai sindacati al 15,1 %; rapporti con i centri sociali sono segnalati dal 9,9 % degli intervistati, dall'8% con le organizzazioni di commercio equo e solidale per poi scendere al 5,2 % dei collettivi studenteschi.

Alla domanda sui rapporti tra il circolo e altre organizzazioni nel territorio, solo il 5.5% degli intervistati indica l'esistenza di una "rete di movimento", il 33.3% parla di "forme di collaborazione su singole iniziative", il 7.2% dice che non esistono rapporti

Questa condizione porta ad immaginare un mosaico di relazioni fortemente caratterizzato sui singoli territori.
Un dato non può sfuggire all'analisi, e cioè che i più giovani sono quelli che segnalano il più alto numero di relazioni in tutti i campi, eccezion fatta per i centri anziani segnalati di più nella fascia d'età più avanzata e le associazioni ambientaliste (il cui peso è maggiore nella fascia tra i 30 ed i 44 anni).
Si rileva comunque che i più giovani attribuiscono un'importanza maggiore alle relazioni con l'esterno dei circoli piuttosto che i più anziani.

9. Partito, territorio, istituzioni

Oltre il 72% degli intervistati segnala che nel territorio del circolo sono presenti rappresentanti del partito nelle istituzioni locali (il 21.2% risponde di no).

Si è detto quanto significativo sia il livello di istituzionalizzazione delle platee della conferenza di organizzazione: in generale il 23,5% degli intervistati afferma di ricoprire incarichi istituzionali. L'istituzionalizzazione è tanto più marcata quando la si analizza all'interno dei gruppi dirigenti. Di quanti sono membri dei CPF sale infatti al 27,5% la quota di rappresentanti istituzionali. Ma ancor più netto è il dato tra quanti sono membri di segreterie o esecutivi: il 31,4 tra essi ha un incarico istituzionale. Un dato che lascia riflettere, laddove più volte si è posto il problema della compatibilità tra incarichi esecutivi nel partito e cariche istituzionali. Un dato molto più netto al nord, dove è il 37% dei membri delle segreterie a ricoprire incarichi istituzionali, dato che al centro – sebbene vi si eleggano più rappresentanti- scende al 32% e al sud e nelle isole crolla al 21,4%.

L'età dei rappresentanti istituzionali è generalmente più bassa nelle aree centrali e meridionali, dove i rappresentanti istituzionali tra i 30 e i 44 anni sono rispettivamente il 37,8 e il 38%. Al nord invece questo dato scende al 23,1%, in favore della fascia di età tra i 45 e i 64 anni che rappresenta il 50,7% degli eletti.

Quanto alla distribuzione di genere, nelle istituzioni si evidenzia un problema significativo. Le donne sono sottorappresentate anche rispetto alla distribuzione (già di per sé poco equilibrata) che si riscontra nel partito. La quota di donne corrisponde infatti al 20% del totale dei rappresentanti istituzionali. Anche in questo caso la distribuzione territoriale fa la differenza. La quota maggiore di donne nelle istituzioni si registra infatti a sud e nelle isole, con il 24,7%. Dato che al centro scende al 21% per arrivare al Nord al 17,2%.

Di quanti sono membri dei CPF corrisponde al 27,5% la quota di rappresentanti istituzionali. Ma ancor più netto è il dato tra quanti sono membri di segreterie o esecutivi: il 31,4 tra essi ha un incarico istituzionale.

Senza significative differenziazioni geografiche gli intervistati rispondono che il partito orienta le azioni dei rappresentanti istituzionali. Il 65,1% dice che il partito orienta "molto o abbastanza" la loro azione. Resta però un significativo 35% per cui gli istituzionali sono orientati "poco o per nulla" dal partito. La distanza tra partito e suoi eletti è un tema sentito e ricorrente nei focus group, dove più volte si è affermato che "non è chiaro il rapporto tra le politiche istituzionali e il partito, il che indebolisce il supporto che il partito può dare a chi ha incarichi istituzionali" (focus group Marche).

Le relazioni tra rappresentanti istituzionali del PRC e soggetti non istituzionali (nella promozione di determinate iniziative) vedono un coinvolgimento del circolo nel 54% dei casi, avvengono ma senza coinvolgere il circolo nel 15.7% e sono indicate come inesistenti nell'11.4%.

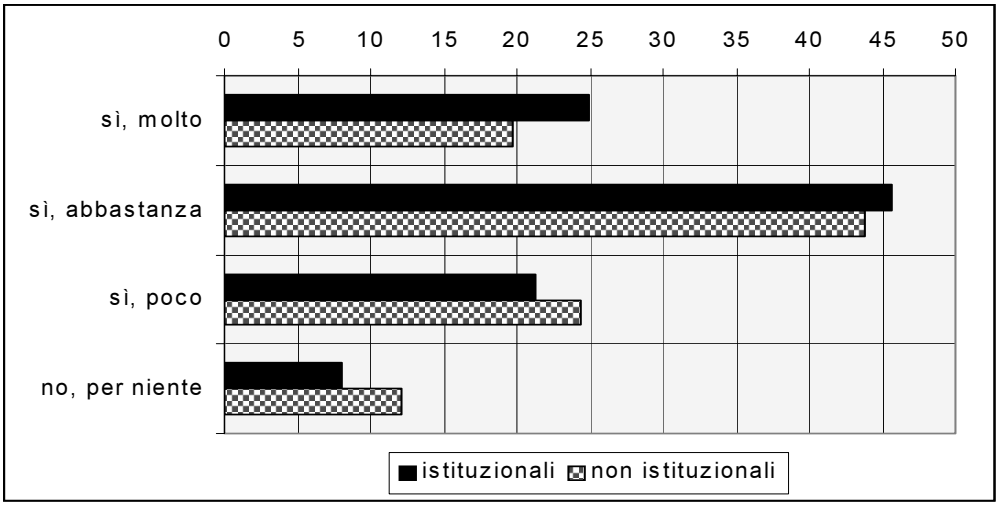


Grafico 11: confronto tra le percezioni degli istituzionali e dei non istituzionali sulla capacità del partito di orientare il lavoro degli istituzionali.

Per meglio comprendere il dato è opportuno distinguere le risposte date da chi è coinvolto nelle istituzioni e chi non lo è. Il primo elemento che emerge è che gli istituzionali ritengono che il partito orienti la propria azione più di quanto lo ritengano quanti sono esterni alle istituzioni: il 25% degli istituzionali ritiene che il partito orienti "molto" la propria attività contro il 19,7% dei non istituzionali che hanno dato la stessa risposta.

Si conferma il dato quando si legge che a fronte dell'8,1 % degli istituzionali secondo cui il partito non determina "per niente" la propria attività, della stessa opinione sono il 12,1 % dei non istituzionali.

Incoraggiante è invece il dato rispetto alla capacità dei rappresentanti istituzionali di Rifondazione di relazionarsi con la società civile e l'associazionismo sul territorio: sul totale degli intervistati il 62,2% dichiara che essi si relazionano con soggetti anche al di fuori del partito.

10. Le competenze, la loro valorizzazione, livelli di soddisfazione.

Alla domanda circa quali condizioni favorirebbero un maggiore impegno nel circolo, viene in generale al primo posto l'esigenza di "orari compatibili con la vita" (21.5%), seguita dalla valorizzazione delle competenze (18.9), da una maggior collegialità nella gestione del circolo (12.8) e da migliori rapporti umani (10.8).
A chiedere tempi della politica più compatibili con i propri spazi di vita sono soprattutto le donne: il 35,6% contro il 25,2% degli uomini.
Si evidenzia allo stesso tempo la preferenza tra i più giovani per la risposta che prevede "l'aumento delle possibilità di mettere a valore le proprie competenze" (32,2 % delle risposte dei più giovani).
Per comprendere meglio il peso della risposta, si osserva che solo la risposta "orari delle attività più compatibili con i propri tempi di vita" raggiunge un'importanza analoga, ma solo nella prima fascia intermedia di età (30-44), mentre resta omogenea nelle altre classi.

***A chiedere tempi della politica più compatibili con i propri spazi di vita sono soprattutto le donne: il 35,6% contro il 25,2% degli uomini.
Si evidenzia allo stesso tempo la preferenza tra i più giovani per la risposta che prevede "l'aumento delle possibilità di mettere a valore le proprie competenze" (32,2 % delle risposte dei più giovani).***

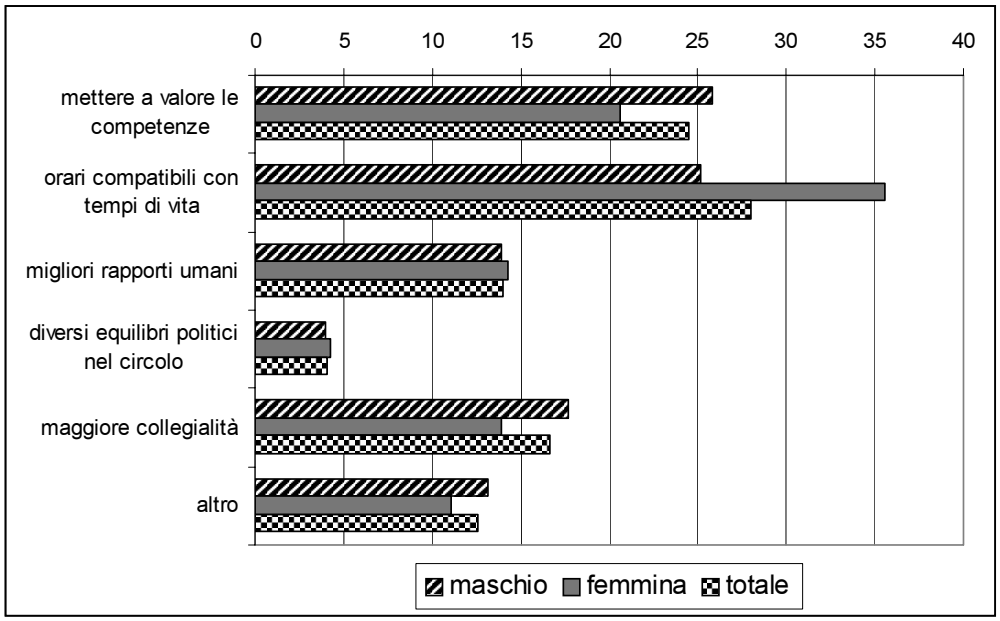


Grafico 12: le condizioni che porterebbero ad un maggiore impegno nel circolo.

Le risposte date dalle diverse classi di età riflettono diversi livelli di soddisfazione degli intervistati rispetto alla valorizzazione delle proprie competenze in cui prevale un orientamento parzialmente positivo che cresce nelle fasce più anziane.
Incrociando questo dato con i titoli di studio non si rilevano evidenze estremamente significative, anche perché ai livelli più bassi di scolarizzazione si è spesso davanti alle fasce d'età più avanzate. Ulteriore spunto di riflessione è il fatto che il 30 % di chi alla domanda riguardante la soddisfazione per la valorizzazione delle competenze ha risposto "sì del tutto" ed il 31,9 % di chi ha risposto "si in parte" costituisce più della metà di quanti in seguito hanno affermato che la militanza "prescinde dalle competenze personali".
Infine lo strumento che gli intervistati ritengono più idoneo alla valorizzazione delle competenze risulta essere la costituzione di gruppi di lavoro e tematici con il 36,5 % delle preferenze e la considerazione delle competenze personali nella selezione nei gruppi dirigenti con il 19,3% delle preferenze.

Un'altra domanda chiedeva quanto si ritiene che l'azione del circolo sia soddisfacente, in relazione a una serie di problemi e campi di intervento. Su molti di questi, abbiamo una netta maggioranza di valutazioni positive. "Molto" o "abbastanza" soddisfacente: i rapporti umani, le modalità decisionali, la comunicazione con l'esterno, l'elaborazione teorica e politica, i rapporti con altre organizzazioni, la vivibilità dell'ambiente, il rapporto tra orari ed esigenze personali, la valorizzazione delle competenze personali, il rapporto con le istituzioni. Sulla promozione di vertenze territoriali e, soprattutto, sulla partecipazione delle donne le valutazioni positive e negative grosso modo si equivalgono. Le valutazioni negative prevalgono su quelle positive per quanto riguarda il coinvolgimento dei giovani comunisti e la sperimentazione di nuove pratiche: un ulteriore segno delle difficoltà che il partito incontra nel suo rinnovamento.

Da una batteria di 11 variabili relative alla soddisfazione dell'intervistato circa l'attività del partito in relazione a differenti ambiti, è stato ricavato un "indice di soddisfazione" unico che mostra come in generale si registri un livello alto di soddisfazione nel partito: il 58,9% risulta essere molto o abbastanza soddisfatto.

Una differenza però si registra anche su questo tra differenti aree geografiche. La soddisfazione maggiore si registra al centro, con il 64,5%, seguito da sud e isole con il 58,5%, per arrivare al nord al 53,5%. Se nell'intero territorio nazionale si registra un livello di soddisfazione maggioritario, non è da sottovalutare come un settore largo di intervistati (a nord si arriva quasi alla metà) si dichiari poco o per nulla soddisfatto del partito cui aderisce.

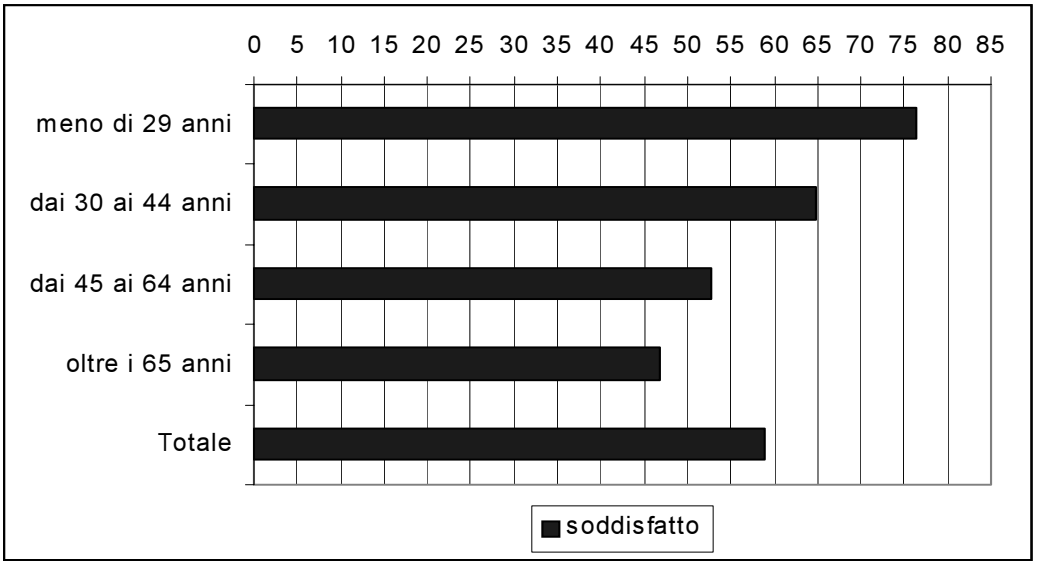


Grafico 13: indice di soddisfazione per classi di età.

La variabile generazionale incide moltissimo sul livello di soddisfazione, nettamente più elevato per gli iscritti più giovani: risulta soddisfatto del PRC il 76,4% dei giovani sotto i 30 anni, dato che scende nettamente per le fasce successive di età (Grafico 13).

è stato ricavato un "indice di soddisfazione" unico che mostra come in generale si registri un livello alto di soddisfazione nel partito: il 58,9% risulta essere molto o abbastanza soddisfatto.

La domanda 52 si riferisce alle correnti esistenti nel partito, usando la denominazione un po' eufemistica di "aree e sensibilità organizzate". Le risposte sembrano un po' riflettere il tono "edulcorato" della domanda: il 31.2% le valuta positivamente, il 33.8% abbastanza positivamente, solo il 20.9% è critico perchè cristallizzano le relazioni nel partito (e il 6.2% dice seccamente che "andrebbero vietate").

Infine, una domanda chiedeva "quali effetti ha sul partito la partecipazione al governo". Qui va anzitutto rilevata l'elevatissima percentuale di non-risposte (il 42.5% - solo in parte spiegabile con la collocazione poco visibile della domanda nell'impaginazione del questionario). Prevale una valutazione positiva, "porta a misurarci con i problemi reali", indicata dal 27.3% degli intervistati. Seguono modalità critiche: "potrebbe esercitare uno stimolo positivo, ma il partito non è all'altezza" (11.1%), "rischia di produrre effetti degenerativi sulla natura del partito" (9%). Altre modalità critiche sembrano riflettere una posizione ideologica più generale: "blocca la nostra iniziativa politica" (3.9%), "mette in discussione alcuni elementi caratterizzanti del partito" (4.1%).

11. la Sinistra Europea

Anche su questo tema, come su altri precedenti, si registra un divario tra affermazioni generali e pratica concreta. Infatti, nella domanda (assai complicata) che chiedeva quanto si è d'accordo con una serie di affermazioni relative alla

Sinistra Europea, emerge un atteggiamento largamente positivo verso il progetto di S.E.
Affermazioni come "con la Sinistra Europea si avrà l'opportunità di rapportarsi ad altre realtà", "la SE è un'occasione di rinnovamento per il PRC", "la SE è un soggetto unitario in cui ciascuno mantiene la propria identità", "la SE può rinnovare le forme di attività politica sui territori", ecc, riscuotono una larga maggioranza di consensi. Esiste tuttavia una consistente minoranza, tra il 15 e il 30% degli intervistati a seconda dei casi, che condivide affermazioni come "nella SE Rifondazione rischia di perdere la propria identità comunista", "la SE è un'aggregazione di ceti politici" e (in misura minore) "la SE è inutile, il PRC è sufficiente".

Attraverso l'accorpamento di più variabili riguardanti la Sinistra Europea è stato creato un indice finalizzato a misurare l'atteggiamento degli iscritti verso questo processo. Il dato che emerge mostra come un atteggiamento generalmente positivo sia condiviso dal 62,4% di chi ha risposto.
Analizzando l'indice alla luce delle fasce di età si evidenzia un favore più diffuso tra i più giovani, il 67,4% dei quali ha un atteggiamento positivo. Nettamente inferiore risulta questo dato tra gli iscritti con 65 anni o più, tra i quali scende al 38,8%.

Tuttavia, quando si passa a domande più concrete, relative alla pratica politica, il panorama cambia.
Alla domanda "qual'è la tua posizione rispetto al percorso costitutivo della SE?", il 32% risponde "mi ci riconosco e partecipo", ma il 37.4% dice "mi ci riconosco ma non ho partecipato", l'11.5% "non mi riguarda da vicino" e il 10.9% "sono contrario".
Dalla domanda sulle iniziative relative alla SE sviluppate nel territorio degli intervistati, risulta che solo nel 7% dei casi è attivo un coordinamento stabile della SE; in altri casi sono state sviluppate iniziative, ma quasi sempre ad opera del solo PRC (27.6%) e in minor misura con altri soggetti (12.1%). Nel 42.4% dei casi non ci sono state iniziative (e il 9% non risponde alla domanda). Questo dato presenta una sostanziale omogeneità su scala territoriale.

Cercando di contestualizzare politicamente questi numeri ci si può rendere conto di come l'assetto generale dei rapporti tra circoli e altre realtà caratterizzi positivamente l'atteggiamento rispetto al percorso costitutivo della Sinistra Europea. In effetti ad una più attenta osservazione si può osservare come tra gli intervistati appartenenti a circoli che sperimentano una "rete di movimento" il 52,8 % "si riconosce e partecipa" al percorso della Sinistra Europea, dato che scende al 21,1% per coloro i cui circoli non hanno alcun rapporto con altre realtà. Il mancato rapporto con altri determina una maggiore "resistenza" al percorso della Sinistra Europea, lo si vede dal fatto che il 61% degli intervistati che hanno dichiarato di appartenere ad un circolo privo di rapporti con altre realtà, si dichiara anche contrario alla costituzione della Sinistra Europea, dato tra quanti al contrario hanno una rete di rapporti scende nettamente all'8,8%.
Uno spunto di riflessione critica invece viene dall'incrocio dei dati relativi alla Sinistra Europea con quelli riguardanti la partecipazione ad un incarico istituzionale. Gli istituzionali che si riconoscono nella Sinistra Europea e partecipano alla sua costruzione sono il 42,7%, dato che tra i non istituzionali scende al 32,4%. Probabilmente la Sinistra Europea ad oggi tende ad essere una realtà ancora "elitaria", soprattutto in considerazione del fatto che molte delle iniziative targate "SE" provengono da gruppi comunali o regionali, composti anche da indipendenti in "quota" Sinistra Europea. Quindi è possibile pensare che nelle istituzioni la Sinistra Europea possa essere più "reale" di quanto lo sia nei territori.

Alla domanda "qual'è la tua posizione rispetto al percorso costitutivo della SE?", il 32% risponde "mi ci riconosco e partecipo", ma il 37.4% dice "mi ci riconosco ma non ho partecipato", l'11.5% "non mi riguarda da vicino" e il 10.9% "sono contrario".

12. "Liberazione" e altri mezzi di comunicazione

Solo il 29% degli intervistati compra Liberazione tutti i giorni, e il 15.5% almeno tre volte alla settimana. Il 32.2% lo compra una o due volte alla settimana, e il 20% "mai". Non va dimenticato che l'inchiesta riguardava i gruppi dirigenti del partito e non l'insieme degli iscritti: anche per questo il dato è allarmante. Tra coloro che hanno risposto "mai", alla richiesta "per quale motivo" la metà risponde "perchè acquisto altri quotidiani".

In compenso, risulta elevata la frequenza ai siti nazionali di Rifondazione e di Liberazione. Solo il 21.4% non li frequenta mai; l'8% li frequenta tutti i giorni, oltre il 40% una o più volte la settimana, il 23.4% più saltuariamente. Va da sé che a frequentare i siti internet sono soprattutto i giovani al di sotto dei 30 anni, il 16,7% dei quali li visita tutti i giorni, contro il 10,5% della fascia 30-44, il 6,2% dai 45 anni e il 3,6% dai 65 anni in su.

Il fatto che la visione dei mezzi di comunicazione non sia unicamente centrata sul quotidiano viene confermato dalle risposte alla domanda seguente, che chiedeva di mettere in ordine di importanza 5 mezzi di comunicazione, in termini di utilità per il partito.
La forma di comunicazione più frequentemente indicata come potenzialmente "più utile" è una eventuale TV di partito, con il 32,5%. Non è quindi il quotidiano, indicato dal 27,5% di chi ha risposto. Seguono i siti internet con il 22,4%, e a distanza la radio (10,9) e una rivista di approfondimento (6,8%).

Il dato però muta tra gli iscritti al di sotto dei 30 anni, che a maggioranza indicano internet come strumento più utile per Rifondazione comunista: il 33,9%.

La forma di comunicazione più frequentemente indicata come potenzialmente "più utile" è una eventuale TV di partito, con il 32,5%. Non è quindi il quotidiano, indicato dal 27,5% di chi ha risposto. Seguono i siti internet con il 2-2,4%, e a distanza la radio (10,9) e una rivista di approfon-

13. Il partito delle vertenze territoriali

Di particolare interesse per comprendere in che modo il partito si muove sui territori sono le moltissime risposte all'ultima domanda del questionario, che chiedeva di esporre una "buona pratica" in termini di innovazione o efficacia attivata dal partito, lasciando la risposta aperta.
I molteplici esempi riportati in risposta presentano Rifondazione comunista come "il partito delle vertenze locali". Più che essere un terminale di politiche e campagne stabilite a livello centrale, cioè, il partito si muove autonomamente sui territori producendo vertenze il più delle volte orientate alla difesa dell'ambiente e della salute, ma anche dell'identità locale sul territorio.

Una classificazione delle pratiche elencate (ben 1809!) in una categorizzazione generica indica come tra esse il 35,2% faccia riferimento a vertenze e conflitti territoriali.
Si tratta di vertenze contro i rigassificatori, gli inceneritori, le centrali termoelettriche, la speculazione edilizia. In generale si tratta di difesa del territorio, portata avanti attraverso forme di conflitto condotte insieme a associazioni ambientaliste e comitati territoriali di cui il partito si fa spesso promotore. Non mancano i casi più noti, da Scanzano alla TAV. Segno di un Partito che sempre di più assume la "coscienza di luogo" come bussola del suo agire politico, rimettendo le comunità locali al centro della lotta contro il neoliberismo e i suoi guasti.

Una classificazione delle pratiche elencate (ben 1809!) in una categorizzazione generica indica come tra esse il 35,2% faccia riferimento a vertenze e conflitti territoriali. Si tratta di vertenze contro i rigassificatori, gli inceneritori, le centrali termoelettriche, la speculazione edilizia.

Collegata a questo elemento è la diffusione di buone pratiche legate a un rapporto non "tradizionale" con le istituzioni, dove sembrano in continua diffusione pratiche di partecipazione e di neomunicipalismo caratteristiche della presenza di Rifondazione nelle istituzioni. Più volte si portano ad esempio esperienze di bilancio partecipativo, di costruzione partecipata dei piani regolatori, di coinvolgimento della cittadinanza in incontri assembleari con gli amministratori. Le

esperienze di questo genere sono in tutto l'11% del totale.

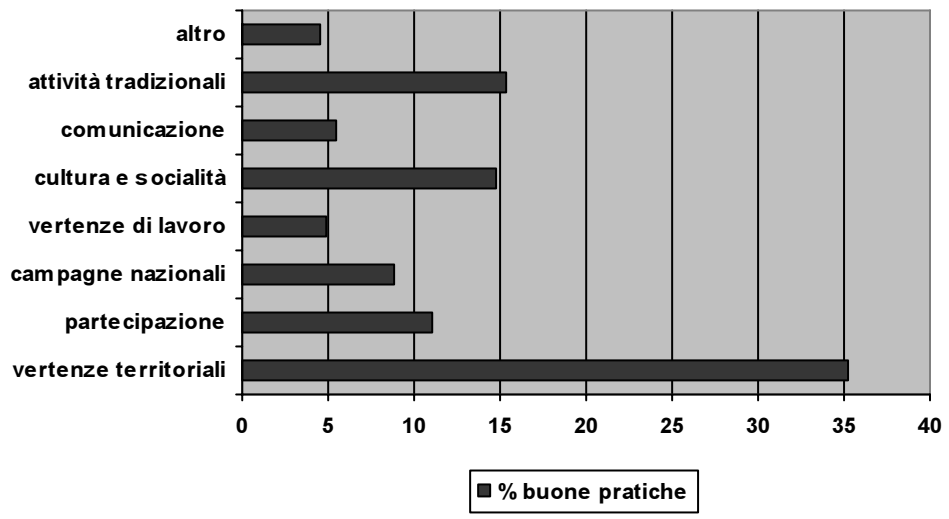


Grafico 14: tipologia delle buone pratiche.

Molto netto anche il dato relativo alle esperienze di socialità, cultura e formazione attivate dal partito nei territori. Il partito sta cercando di reagire a un malessere diffusamente avvertito e esplicitato nel corso di molti focus groups, dove si è riscontra un'insoddisfazione relativa alla qualità dei rapporti umani all'interno di Rifondazione: "c'è una difficoltà a tenere un'effettiva unità, non è questione ideologica o di posizione di corrente, ma umana e collaborativa. Si personalizzano le contraddizioni, il che non favorisce il dibattito e indebolisce come un cancro l'animo del partito, gli affetti e il senso di appartenenza che c'è tra i compagni e rispetto al partito" (focus group Marche).
In controtendenza rispetto a questo malessere sono le moltissime buone pratiche di socialità portate ad esempio: sono il 14,8% del totale. Si parla qui di decine di associazioni culturali, ludiche, solidali sorte parallelamente ai circoli del Partito e che uniscono la socialità alla pratica politica. Si parla di nuove case del popolo, di botteghe del commercio equo e gruppi di acquisto solidale, di "feste no global" e di iniziative per l'integrazione delle comunità migranti.

E' invece dell'8,8% la quota di buone pratiche relative a campagne nazionali o internazionali. Più volte citata è la campagna per il referendum sull'articolo 18, così come la campagna ancora in corso per il disegno di legge sull'acqua pubblica. Nella maggior parte dei casi, però, anche queste campagne sono presentate come "buone pratiche" dove sono in grado di intrecciarsi con campagne territoriali. Quello dell'acqua è un caso esemplare di capacità di una campagna nazionale di incontrare esigenze locali.

Differente analisi meritano le vertenze relative al lavoro e alla precarietà. Dei casi di buone pratiche solo il 4,9% fa riferimento a lotte su questi temi. Questo a fronte di un interesse elevatissimo dichiarato per quanto concerne le questioni del lavoro. Probabilmente vertenze e interventi sui posti di lavoro sono praticati con i sindacati prima e più che con il partito.

Resta un 15,3% di casi di esperienze "classiche" di attività di partito portate a esempio positivo come "buone pratiche": feste di liberazione, volantinaggi, banchetti. Segno di come anche le forme più tradizionali di attivismo non rappresentino un dato scontato di fronte a una crisi e a un mutamento delle pratiche del partito. Secondo una parte consistente di quanti hanno risposto al questionario, dunque, a definire una buona pratica non è tanto la sua "innovatività" quanto la capacità di portare avanti con efficacia le attività classiche dei circoli di partito.

14. L'inchiesta attraverso i focus groups.

L'inchiesta sul partito è nata da un'insufficienza. L'insufficiente consapevolezza che Rifondazione e i suoi iscritti hanno di sé stessi e delle diverse modalità di agire politico che sanno mettere in campo in una pluralità amplissima di esperienze di lotta e realtà territoriali.
Una ricchezza che il percorso di inchiesta ha provato a restituire attraverso il questionario i cui risultati sono riportati in questa pubblicazione e attraverso una serie di focus groups svolti a livello regionale. Lo scopo del focus group è quello di fornire elementi di conoscenza qualitativamente più approfonditi rispetto a quelli messi a disposizione attraverso il questionario.

Per questo si è intrapreso un vero e proprio viaggio attraverso le realtà territoriali di Rifondazione, fatto di interviste, ma meglio sarebbe dire dialoghi, con gruppi di compagne e compagne a diverso titolo rappresentativi di realtà di partito o di lotta, differenziati per età, cultura politica, genere, ruoli ricoperti e percorsi di vita.
Non una riunione, non un'assemblea, ma una modalità di incontro e dialogo aperta per favorire l'emergere di elementi che spesso rischiano di rimanere in secondo piano all'interno delle forme di discussione che più volte sono state definite proprio nel corso dei focus groups "liturgie", fatte di introduzioni, interventi predeterminati, conclusioni e votazioni.
I focus groups si sono svolti invece lasciando ampio spazio al dialogo tra i presenti, affrontando i temi che sono stati al centro della conferenza di organizzazione del partito e raccogliendo testimonianze e contributi tanto sugli elementi critici quanto sulle esperienze positive e i punti di forza del Partito. Le informazioni e gli elementi di riflessione raccolti offrirebbero materiale per un'analisi ben più approfondita. In questa sede si intende però dare conto di pochi elementi che più di altri sono emersi nei diversi territori e che meritano di essere segnalati.

Si è intrapreso un vero e proprio viaggio attraverso le realtà territoriali di Rifondazione, fatto di interviste, ma meglio sarebbe dire dialoghi, con gruppi di compagne e compagne a diverso titolo rappresentativi di realtà di partito o di lotta..

I focus groups si sono svolti secondo una modalità standardizzata per tutte le realtà territoriali. Ai gruppi di compagne e compagni è stato chiesto un giro di interventi per consentire a ciascuno di presentarsi e raccontare brevemente la propria esperienza politica e personale. Finito questo giro si è chiesto a ciascuno di intervenire per raccontare i limiti e i difetti riscontrati nell'attività politica e nell'organizzazione del partito, e in ultimo si è chiesto di raccontare invece una "buona pratica", un punto di forza o un'esperienza positiva vissuta nel Partito. Naturalmente non si è trattato di interventi con tempi calcolati, ma di una discussione aperta all'interlocuzione.

Un partito più accogliente.

In primo luogo i focus groups sono stati per chi vi ha partecipato un momento per socializzare anche la dimensione più soggettiva della propria attività politica, per discutere del rapporto tra spazi di vita resi sempre più angusti dalla precarietà del lavoro (ma non solo) e un modello organizzativo incapace di incontrare le modalità e i tempi della socialità, del riposo, dell'aggregazione: "ci sono stati 3 cambi di segretari, un elevato turn-over di iscritti, auspico che tutti riusciamo a perdere questa visione totalizzante, bisogna ritrovare lo spirito del rapporto umano".
È questo un tema ricorrente nei focus groups, un elemento di malessere diffuso a tutti i livelli del Partito e in tutti i territori, dove si parla delle "nostre riunioni che sono quasi sempre abbastanza pallose". C'è la consapevolezza diffusa che il problema sia strutturale, dovuto cioè a una forma inadatta ad intercettare domande di partecipazione:

"La gente non ce la fa più a conciliare la vita politica con quella quotidiana, non ha senso rimpiangere il partito che non c'è più, non c'è modo di replicare quel modo di essere militanti. Non ce la si fa più".

In casi limite si è arrivati a parlare del partito come "luogo dei lunghi coltelli, dell'insensibilità emotiva, dell'incapacità di entrare in empatia". Certo c'è il tema delle correnti e della cancrenizzazione delle posizioni reciproche all'interno del partito. Ma non si limita questo l'analisi diffusa che emerge dagli incontri. Questo tema semmai è strettamente legato alla questione di genere, che come emerge anche dai questionari segnala una contraddizione estesa all'intera vita del partito:

"La gente non ce la fa più a conciliare la vita politica con quella quotidiana, non ha senso rimpiangere il partito che non c'è più, non c'è modo di replicare quel modo di essere militanti. Non ce la si fa più"

"capita spesso che le compagne, in qualche modo, stiano in una posizione d'ombra e non sempre scelgono loro di starci. Spesso è frutto di dinamiche, nella pratica politica, dall'impostazione maschile e maschilista"

Allo stesso tempo però, come su tutti i temi di criticità emersi, nei focus groups si è riscontrata anche una grande vitalità, fantasia, talvolta perfino testardaggine nello sperimentare diverse e nuove soluzioni per aprire nuovi spazi pubblici di partecipazione. Sulla socialità e sui tempi di vita l'indicazione che emerge è simile in tutti i contesti: occorre rompere la rigidità degli organismi "statutari" e rendere più veloce, informale e multidirezionale la comunicazione:

"Molte volte noi proprio per questioni di tempo abbiamo adottato l'idea dei "pizzini"… ci lasciamo i bigliettini in Federazione per Mao, per Rossi, per Mari.… Ci lasciamo questi bigliettini e bene o male riusciamo a gestire il tempo come meglio possiamo. Sembra che con questi bigliettini vada tutto molto meglio".

Al di là dell'ironia nel riferimento ai "pizzini" questo esempio come decine di altri dimostra l'esistenza di un Partito che lavora su sé stesso per essere davvero luogo di socialità, oltre le ritualità decisionali tradizionali. Per questo si moltiplicano sui territori esperienze di spazi sociali, associazioni culturali, case del popolo, che tentano di restituire al partito una dimensione di socialità in crisi:

"Questa esperienza è ormai solida e un altro discorso che portiamo avanti è la creazione di una "casa dei popoli". Trovare una struttura che dia la possibilità ad associazioni, gruppi ecc. di poter organizzare cene (a prezzi popolari) ed incontri. Quindi non vogliamo fare solo attività di tipo culturale ma anche per il tempo libero. È un progetto al quale stiamo lavorando da un po' di anni e la chiamiamo "casa dei popoli" ma può avere le stesse caratteristiche di una casa del popolo tradizionale. La chiameremo così in quanto noi abbiamo un gruppo di extracomunitari e quindi il progetto ha una valenza multietnica e multiculturale. Io credo che in prospettiva, se il partito non si apre anche su questi tipi di attività, non supera la forma organizzativa del '900, non riesce ad agganciarsi all'opportunità di parlare anche a culture diverse".

"è una casa dei popoli, a volte non riusciamo a fare riunioni per la presenza costante degli immigrati, che sono entrati nel partito, l'hanno contaminato".

Questo salto linguistico (e sostanziale) dalla casa del popolo alla casa dei popoli non è un caso isolato. Più volte si riscontra come sia l'intervento di gruppi migranti su un territorio e in un circolo a portare con sé nuove esperienze di socialità e di scambio culturale, che diventa anche opportunità di relazione col territorio:

"il circolo di Ancona ha un'esperienza particolarmente interessante perché è una casa dei popoli, a volte non riusciamo a fare riunioni per la presenza costante degli immigrati, che sono entrati nel partito, l'hanno contaminato".

È forse questo l'elemento centrale di riflessione in un partito che ancora non riesce a essere come vorrebbe punto di riferimento e uno strumento di partecipazione politica (e dunque di integrazione sociale) per gli immigrati tanto

quanto per gli italiani.

Meno piramide, più rete.

Un partito più accogliente è un partito in cui la comunicazione è multidirezionale e agile, condizione necessaria per processi inclusivi che vadano al di là di gruppi ristretti e sappiano intercettare domande sociali diffuse. Anche su questo si registra tanto un ritardo quanto una potenzialità. Dai questionari emerge come ancora insufficiente sia la confidenza del nostro agire politico con la rete, e i focus groups lo confermano:

"La rivoluzione informatica non è una chiacchiera. L'aumento della velocità mette in crisi una struttura piramidale che ha una lentezza di funzionamento che sta scritta nel suo DNA.
O questo partito comincia a fare un po' di corse anche sul tema degli strumenti tecnologici, o non ce la si fa. Come si fa a pensare di funzionare quando siamo un partito in cui il 95% dei circoli non ha internet? Dove la comunicazione si fa ancora per lettera?"

Ancora una volta dai territori arrivano esperienze che segnalano la possibilità di modi nuovi e plurali per comunicare l'agire politico. La comunicazione, i saperi, la loro condivisione sono al centro di sperimentazioni delle/dei Giovani comuniste/i in molte realtà:

"I saperi vanno condivisi tra tutti e per questo abbiamo messo a disposizione la fotocopiatrice, il computer, il masterizzatore, tutti i mezzi possibili per poter divulgare il sapere non solo ai tesserati ma a chiunque ne abbia bisogno e secondo me questa è una cosa che dovrebbe essere fatta in tutte le Federazioni".

Si tratta davvero di una rivoluzione in atto e cui il partito è chiamato a rispondere, dove la comunicazione non è più propaganda ma contenuto e oggetto della politica. La multidirezionalità dei flussi comunicativi è una sfida che talvolta ha saputo diventare sperimentazione, come racconta la forma originale assunta dalla campagna per le primarie pugliesi:

"Oggi il cosiddetto "user generating content" cioè la capacità che ciascun utente ha di generare egli stesso un contenuto e di metterlo in rete noi dobbiamo provare a estenderla e a farla nostra in tutto il partito. Ma a tutti i livelli: anche un documento politico dobbiamo iniziare a pensarlo come uno "user generating content", cioè non come il totem della relazione congressuale fatta sorbire dalla platea attonita quasi sempre massacrata da sei ore di relazione. Possiamo pensare un modo di fruire e non subire i contenuti?"

"Anche un documento politico dobbiamo iniziare a pensarlo come uno "user generating content", cioè non come il totem della relazione congressuale fatta sorbire dalla platea attonita quasi sempre massacrata da sei ore di relazione. Possiamo pensare un modo di fruire e non subire i contenuti?"

"La comunicazione va curata", è un appello che ricorre spesso nei focus groups. Un partito plurale non può non curarla attraverso una pluralità di pratiche: "c'è chi lo fa tutti i giorni, mettendo Liberazione nella locandina". Questa pluralità che emerge dalle interviste, fatta da chi affigge il giornale alla serranda del circolo così come da chi fa hacking deve riuscire ad essere valorizzata nel suo complesso.

La rifondazione della rifondazione della rifondazione.

Socialità, comunicazione, partito. Temi che si nutrono e si compongono di cultura politica. Gli incontri nei territori dipingono un partito che discute appassionatamente della propria natura, della propria identità. A volte con curiosità e passione, spesso conflittualmente e con sofferenza. Certo è che il processo di trasformazione che investe l'intero campo della sinistra agita il dibattito interno al partito, e che se c'è una richiesta è quella di ampliare gli spazi e i luoghi per renderlo il più aperto e accessibile possibile.
Torna negli incontri il richiamo a un processo di innovazione culturale e politica di cui si intende fare tesoro. Lo dicono i dati emersi dal questionario: molti di quanti oggi sono impegnati nel PRC hanno incontrato il partito nelle strade di Genova, nei

social forum, nelle lotte territoriali:

"Non mi sarei iscritto se non avessimo fatto quel congresso dove avevamo deciso l'internità ai movimenti, perché io mi sono iscritto dopo Genova. Dopo il 2001 di Genova, il dibattito ci ha portato a discutere non solamente all'interno di Rifondazione, ma fuori nei Social forum, nel mondo dell'associazionismo e della solidarietà. Discussioni per esempio, sulla non violenza, su sperimentazioni che vanno dalla disobbedienza civile ad un'organizzazione di partito che segue un modello zapatista".

Il tema delle riflessioni è la relazione tra questo percorso e le nuove sfide che il PRC affronta, dalla presenza nel governo ai percorsi unitari aperti a sinistra. Di queste sfide si colgono le opportunità, ma si temono i rischi. L'attività di governo è in alcuni casi vissuta positivamente, quando si afferma che "il nostro ministro ci ascolta e con rifondazione della Toscana abbiamo costruito relazioni con le varie comunità migranti". Ma non mancano preoccupazioni e critiche anche molto dure, che prescindono da posizioni congressuali pregresse:

"Si è invertito il ragionamento di Venezia e si è quasi aspettato che dal governo venisse la leva per la costruzione di partecipazione e di conflitto: e questo naturalmente non funziona".

Anche sul percorso costituente della sinistra si intrecciano speranze e preoccupazioni. La Sinistra Europea è contemporaneamente oggetto di dubbi e di entusiasmi. Resta l'esigenza da parte di molti che temi e impostazioni frutto del percorso dei movimenti rimangano al centro dei processi di ricomposizione a sinistra, attraverso un percorso che sia partecipato:

"Si sono dette alcune cose che io personalmente condivido anche ma che hanno avuto poi sviluppi a volte incerti, penso solo alle grandi scelte culturali; si erano dette certe cose e le avevamo messe nero su bianco e quell'elaborazione lì è finita o meglio si è persa nelle secche. (…) Il percorso di innovazione non può essere una cosa che tu implementi dall'alto e che non ti coinvolge. Si costruisce se tu sei capace di darne una tua interpretazione a livello locale in questa o quella situazione. Qualche sperimentazione c'è quindi non c'è solo l'aspetto negativo".

Il percorso di innovazione non può essere una cosa che tu implementi dall'alto e che non ti coinvolge. Si costruisce se tu sei capace di darne una tua interpretazione a livello locale in questa o quella situazione.

Questo non significa però che Rifondazione venga considerato un partito senza identità politica. Si può anzi affermare che sia la pluralità la cifra dell'identità politica di Rifondazione. Una identità quindi che esiste e che si tenta (con alterni successi) di trasformare in pratica:

"Questo taglio con il passato non lo dobbiamo fare rifondando il nostro partito, cioè la rifondazione della rifondazione della rifondazione, ma tenendo forte la nostra cultura politica e vedere la realtà in maniera differente".

Le istituzioni tra partecipazione e autoreferenzialità.

Il governo locale e le istituzioni sono forse il terreno cruciale di sperimentazione di quel taglio col passato e di quelle pratiche innovative che sono al centro delle aspirazioni dei compagni e delle compagne di Rifondazione. Eppure sono spesso un elemento di sofferenza, dove tra chi ricopre incarichi istituzionali e i militanti del partito si riscontrano episodi di incomunicabilità reciproca:

"Non è chiaro il rapporto tra le politiche istituzionali e il partito, il che indebolisce il supporto che il partito può dare a chi ha incarichi istituzionali. Non c'è informazione, se non attraverso la stampa e sporadici contatti telefonici. Una sorta di babilonia in cui ognuno parla la sua lingua e non ci si capisce".

Se i militanti lamentano un'autoreferenzialità di chi ricopre incarichi istituzionali, questi ultimi talvolta affermano di essere "dimenticati" dal partito e lasciati soli a svolgere il proprio ruolo:

"Io credo che un ruolo di sollecitazione lo deve avere soprattutto il partito a livello locale e ai vari livelli, perché è chiaro, se mi lascia solo, lì, e non ho una sponda che mi sollecita e che mi da forze, è evidente che ho difficoltà a contrattare con le altre forze politiche".

A queste situazioni fanno da contraltare altre sperimentazioni avanzate e diffuse di partecipazione. Amministratori locali di Rifondazione portano avanti Bilanci partecipativi, processi di Agenda 21, politiche di Altra Economia. In moltissimi territori gli amministratori di Rifondazione animano la Rete del Nuovo Municipio, e si costruiscono relazioni virtuose tra istituzioni, movimenti e partito:

"Intorno a questo, con delle incomprensione e anche a diffidenze (perché c'è stato anche questo), si sono organizzate prima le lotte, ci si è conosciuti, si sono allacciati i collegamenti istituzionali e finalmente si è capito che questi "istituzionali" non sanno stare solo dentro il "palazzo", possono essere lì con te, possono essere un riferimento dentro il "palazzo" se serve; possono essere sul campo, aiutarti, stare in assemblea (questo è successo).... E questa cosa, quindi con questa conoscenza che si è andata elaborando e questa diffidenza che è andata cadendo, ha dato la possibilità anche di costruire, nella materialità, pezzi anche di sinistra europea".

L'uovo di colombo: le lotte.

Cos'è allora Rifondazione Comunista, con le sue inadeguatezze, con le sue lentezze, con i suoi ritardi? Cosa produce e a cosa serve? E perché continua a essere punto di incontro di migliaia di uomini e donne che mettono gratuitamente a disposizione tempo, fatica e intelligenza?

La risposta, alla fine, è più facile del previsto. Rifondazione fa le lotte. Attraversando le realtà territoriali del partito appare vero quel manifesto che diceva "in ogni lotta noi ci siamo". I questionari e i focus groups dipingono l'immagine di un multiverso continuamente in movimento fatto di lotte, vertenze, partecipazione, conflitto.

Scanzano e la Val di Susa sono divenute realtà simbolo di lotte di comunità per la salvaguardia del proprio territorio, capaci però di diventare lotte che parlano un linguaggio universale di opposizione al modello di sviluppo neoliberista. Ogni regione però ha la sua Scanzano e ha la sua TAV:

"Parto per esempio dall'esperienza all'interno dei comitati territoriali notav-terzo valico che ci sono sul nostro territorio dove il partito è stato presente all'interno di questi comitati e collettivi assolutamente a pari dignità, senza cavalcare niente, senza strumentalizzare niente ma nello stesso tempo essendo parte attiva, dando un contributo fondamentale alla lotta sul territorio".

"il partito è stato presente all'interno di questi comitati e collettivi assolutamente a pari dignità, senza cavalcare niente, senza strumentalizzare niente ma nello stesso tempo essendo parte attiva, dando un contributo fondamentale alla lotta sul territorio"

In ogni focus group abbiamo incontrato un partito che lotta ora per la ripubblicizzazione dell'acquedotto, ora contro un termovalorizzatore, ora contro nuove autostrade:

"Il problema principale è l'ambiente. C'è il problema dell'elettrodotto austriaco, che è privato, c'è stata una vertenza con alcuni comitati che sono nati nella valle, la richiesta è che fosse almeno interrato. Poi c'è l'autostrada, il collegamento del bellunese all'A4, che non serve, se non allo smaltimento del traffico dei camion".

È possibile raccogliere centinaia di racconti simili nei circoli del partito in giro per il paese.

È questa ricchezza di esperienze Rifondazione comunista. Sono le lotte a definirne la natura sui territori. È qui che trovano risposta anche le criticità che tanti

lamentano: “abbiamo toccato con mano, nella pratica quotidiana, che i compagni indipendentemente dalle mozioni, dalle impostazioni, si raffrontavano, cioè ci si chiamava, ci si coordinava”.

Il lavoro svolto attraverso il questionario ha portato alla luce più di 1800 esperienze di pratiche di lotta e di vertenzialità. Nella maggior parte dei casi si tratta di lotte territoriali, ma moltissime sono le lotte contro la precarietà, le lotte sul posto di lavoro, i collettivi studenteschi, le pratiche di socialità alternativa e di liberazione di spazi.
Il percorso di inchiesta ha tentato di mettere in luce questa che è la vera ricchezza politica e culturale di Rifondazione comunista. Si tratta di esperienze che per moltiplicarsi e ottenere risultati chiedono al partito di essere strumento efficiente di collegameno, di supporto, di rete, di relazione con le istituzioni. Perché questo sia possibile è necessario che tali esperienze si conoscano tra di loro e che a tutti i livelli del partito si abbia la consapevolezza di quanto si muove nei territori. Questo è lo scopo di un lavoro di inchiesta che vuole essere monitoraggio e osservatorio delle buone pratiche di lotta che si muovono nei territori, con la presenza di Rifondazione comunista.
Ma soprattutto questo può indicare l’inchiesta in corso sul partito: senza la valorizzazione e la partecipazione di queste realtà territoriali, qualsiasi progetto di ricomposizione a sinistra è destinato a nascere senza radici.

Una breve sintesi dei risultati dell’inchiesta.

In questo paragrafo, cercheremo di selezionare ed esporre sinteticamente alcuni dei risultati dell'inchiesta che ci paiono più significativi, e ricchi di spunti di riflessione politica: La riflessione politica su di essi la lasciamo a voi (o la accenniamo in altre parti di questo opuscolo). Qui ci limitiamo a mettere in rilievo alcuni dati - sui quali non ripeteremo qui tutta la "documentazione statistica", rinviando su questa al rapporto più dettagliato sul questionario.

Composizione

Va anzitutto tenuto presente, qui e in seguito, che l'inchiesta non riguardava l'insieme degli iscritti al partito, ma quello che potremmo chiamare il "gruppo dirigente largo", cioè compagni con incarichi di responsabilità, dal direttivo di circolo in su.
Anche a questo livello, il nostro non è un "partito di reduci". Il 55% degli intervistati è alla sua prima esperienza di partito, solo un 30% circa proviene dal PCI (e un po' più del 10% da DP ed altre formazioni della cosiddetta "sinistra extraparlamentare").
Ciò si riscontra anche dal periodo in cui ci si è iscritti al partito. Solo il 22.% è iscritto dalla fondazione. All'opposto, ben il 27.4% si è iscritto dal 2002 ad oggi, cioè "dopo Genova".
Se pensiamo che questi dati si riferiscono ai gruppi dirigenti, dove normalmente l'anzianità di militanza pesa, ciò farebbe pensare a un "partito giovane". Invece non è così. Solo il 17.5% degli intervistati ha meno di 30 anni; più del 50% ha dai 45 anni in su. Questo è il riflesso dell'elevato "turnover" che, come i compagni sanno bene, caratterizza il nostro partito, e che riguarda soprattutto i giovani: il partito ha un'elevata capacità di attrazione verso di essi, ma ha un'altrettanto elevata "capacità di allontanarli" (o comunque di non saperli inserire e trattenere).

Le donne

Altrettanto significativi i dati che riguardano le donne. Esse sono solo il 26% degli intervistati: e questo non perchè esse siano sotto-rappresentate nei gruppi dirigenti; la percentuale nella nostra inchiesta corrisponde grosso modo a quella sul totale degli iscritti. Il processo di esclusione delle donne avviene dunque "a monte", ad opera di un modo di essere e funzionare del partito che le respinge.

Anche qui, c'è qualche interessante elemento di contro-tendenza: tra le donne, le iscritte "dopo Genova" sono il 36.6% (mentre tra i maschi la percentuale è del 26.2): segno che la capacità di attrazione del partito verso di loro è aumentata.

Ma il funzionamento materiale del partito, i suoi orari, il tipo di riunioni, il modo in cui sono concepiti gli incarichi, continuano a respingerle: le donne sono meno assidue (e più critiche) dei maschi nella routine organizzativa dei circoli, e raramente sono segretarie di circolo.

E, se una parte dei maschi riconosce il problema, una minoranza consistente non lo riconosce.

I circoli

Anzitutto, non dobbiamo pensare che tutti i circoli siano dotati delle elementari strutture necessarie al loro funzionamento.. Quasi un quarto dei circoli non ha una sua sede; oltre il 40% non dispone di propri servizi igienici; più del 60% non ha telefono. In compenso, comincia a crescere il numero di circoli che dispone delle moderne attrezzature di comunicazione e di elaborazione dati: il 44% ha un computer, il 30% è collegato a Internet (resta pur sempre una minoranza).

Più della metà dei circoli non supera i 50 iscritti; circa il 15% ha più di 100 iscritti. Ma nella stragrande maggioranza dei casi il "gruppo attivo" non supera i 15, anche nei circoli più grandi.

Malgrado queste "carenze strutturali", il rapporto degli intervistati con il proprio circolo risulta largamente positivo - non va dimenticato che si tratta di compagni che, quasi sempre, hanno nel proprio circolo responsabilità dirigenti (la seconda fase dell'inchiesta permetterà di confrontare questi giudizi con quelli dei "militanti ordinari").

Quasi l'80% degli intervistati dice di essere "molto attivo" o "abbastanza attivo" nel proprio circolo. Un terzo lo frequenta tutti i giorni, o almeno tre giorni alla settimana. Quelli che, facendo un confronto con l'anno precedente, si sentono "più attivi" superano nettamente quelli che si sentono "meno attivi": in complesso, quasi l'80% si dichiara attivo nel circolo come o più dell'anno scorso.

Il modo di funzionamento del circolo registra una maggioranza di valutazioni positive. Una netta maggioranza giudica le riunioni del circolo "interessanti", " produttive", "amichevoli", "aperte"; anche se percentuali consistenti le trovano "inconcludenti", "lunghe", "conflittuali".

Le modalità di decisioni nel circolo risultano abbastanza democratiche: quasi l'80% dice che sono prese nel direttivo o (in minor misura) nelle assemblee. Questa valutazione positiva coinvolge anche il rapporto tra circolo e federazione: quasi il 55% parla di "rapporto costante di collaborazione".

Anche i rapporti con i rappresentanti istituzionali registrano una valutazione moderatamente positiva: alla domanda se la loro attività è orientata dal partito, una maggioranza risponde "sì, molto" (19%) o "sì, abbastanza" (39.5%).

L'impegno nel circolo si traduce in un elevato impegno in una serie di attività di partito "tradizionali":

manifestazioni, campagne elettorali, feste di Liberazione, volantinaggi, attacchinaggi, ecc. Minore, anche se non esigua, risulta la partecipazione ad attività "nuove", come quelle legate al movimento alterglobal, a forme di cooperazione e consumo critico, occupazione di spazi sociali, ecc. Tutto ciò trova riscontro anche nel tessuto di "rapporti esterni" del circolo, che registra una prevalenza di rapporti con associazioni relativamente "istituzionalizzate" (es. ambientaliste, volonatraiato) rispetto ad es. ai centri sociali.

Partito, governo, Sinistra Europea.

La domanda "quali effetti ha sul partito la partecipazione al governo?" ha registrato un elevatissimo numero di mancate risposte (42.5%), ma non è chiaro quanto sia dovuto a una difficoltà politica e quanto a un'infelice collocazione tipografica della domanda nel questionario. Tra le risposte, una metà sono positive; le altre sono critiche, e tra queste prevalgono quelle più "politiche" (potrebbe essere uno stimolo positivo, ma il partito non è all'altezza; rischia di produrre effetti degenerativi) rispetto a quelle più "ideologiche" (es: "mette in discussione alcuni elementi caratterizzanti del partito").

Sulla Sinistra Europea, si registra un fenomeno simile a quello registrato nelle domande sui giovani o sui movimenti: un largo consenso di opinione, a cui non corrisponde un adeguato riscontro pratico.
A livello di enunciazioni, le valutazioni positive ed "aperte" (rapporto con altre realtà, occasione di rinnovamento, ecc:) prevalgono nettamente su quelle più chiuse e conservatrici (la SE è un'aggregazione di ceti politici, il PRC è sufficiente, ecc.). Ma dalle domande sul tipo di iniziative prodotte in merito sul territorio, e sulla partecipazione diretta al percorso costitutivo emerge come, ad essere coinvolti direttamente in questo percorso siano ancora una minoranza di militanti, e soprattutto quelli con incarichi istituzionali.

15. Verso la seconda fase dell'inchiesta.

La seconda fase dell'inchiesta sul partito non sarà un semplice ripetizione della prima estendendola agli iscritti anzichè ai soli "gruppi dirigenti allargati". Siamo infatti partiti da ciò che è emerso nella prima fase, per individuare nodi e problemi da approfondire/sviluppare, e anche iniziative pratiche da proporre.
Da questo lavoro sono nate:
- una proposta/ipotesi di lavoro
- l'impostazione della seconda fase dell'inchiesta.

Una proposta di lavoro

Come abbiamo detto più volte, l'obiettivo dell'inchiesta è indagare come questo partito è organizzato, come funziona, che rapporto c'è tra i soggetti (uomini e donne) che lo compongono, e tra questi e il progetto politico del partito.
Dalla prima parte dell'inchiesta, emerge un rapporto non risolto tra il "partito delle vertenze territoriali" (vedi l'analisi delle "risposte libere" al questionario e dei focus groups) e il partito inserito nelle istituzioni.
Nei fatti, il partito nel suo complesso (e le sue strutture centrali) non hanno un'adeguata informazione sulle lotte, sulle vertenze, condotte nei territori, e quindi non si riesce a definire politicamente i percorsi da sviluppare a partire dai conflitti. I conflitti, i loro luoghi, i loro esiti, non hanno una "narrazione", e così il partito non ha la piena percezione delle sue potenzialità e della sua forza.
E' evidente che questa mancanza rende debole la capacità del partito impegnato nelle istituzioni di fare "mediazioni alte", quindi di trasformare le esperienze (e le culture) dei conflitti in trasformazioni durature che cambino anche localmente i rapporti di potere.
Il superamento di queste insufficienze è secondo noi possibile, tra l'altro, attraverso un'innovazione negli strumenti organizzativi del partito.

La risposta potrebbe essere la creazione di un "sistema" non burocratico, che sappia fare feedback e svolga le funzioni di accumulazione di esperienze e di dati, e di costruzione di mappe e linguaggi.
Le "mappe": in quali contraddizioni dello sviluppo capitalistico si collocano i conflitti e le lotte, quali poteri mettono in gioco; se viene realizzata una comunicazione tra gli organismi di massa e di lotta e le istituzioni, e in che modo, con quali esiti.
Questa modalità può aiutare a "mettere in rete" la ricchezza di esperienze del partito, e sviluppare un dialogo, un dibattito politico a partire da essa; per riuscire a svilupparne appieno le potenzialità, per connettere il livello periferico con quello centrale (e connettere tra loro i vari punti del livello periferico); questo metodo riguarda anche il "lavorare per campagne" (dall'inchiesta emerge, tra l'altro, come una delle esperienze di lavoro più ricordate è la campagna sull'articolo 18).
In concreto, pensiamo di costruire un sito web dove possano confluire le narrazioni delle esperienze di lotta sviluppate nei territori; una narrazione libera, che però risponda anche a una griglia di problemi (come ci si è organizzati, con quali obiettivi, quali forme di lotta, quali risultati; qual è stato il rapporto con il partito e con i suoi rappresentanti nelle istituzioni). Una rete di comunicazione che vada dalla periferia al centro e viceversa, e che connetta tra loro le varie situazioni ed esperienze di lotta.

La seconda fase dell'inchiesta

Come s'è già detto, nella seconda fase l'inchiesta non si rivolgerà solo al "gruppo dirigente largo" ma a tutti gli iscritti. Non è però realisticamente possibile distribuire e raccogliere un questionario tra TUTTI i 92.000 iscritti al partito. Bisognerà quindi costruire una sorta di "campione": chiederemo a ogni federazione di scegliere un certo numero di circoli (da un minimo di 3 per le federazioni più piccole a un massimo di 6 per le più grandi), che siano abbastanza rappresentativi delle diverse situazioni (circoli grandi e piccoli, urbani e "periferici", di territorio e di lavoro, in sviluppo o in crisi).
In questi circoli, il questionario verrà distribuito a tutti gli iscritti. Inoltre, si prevede una distribuzione dei questionari nelle 4 feste nazionali di Liberazione (ed eventualmente in qualche importante festa provinciale).
Il questionario non sarà identico a quello, rivolto al "gruppo dirigente largo", utilizzato nella prima fase, anche se conterrà tutti i suoi punti principali. Da un lato, sarà per certi versi semplificato, sia per i problemi tecnici di elaborazione di un numero molto elevato di questionari, sia perchè il questionario della prima fase è risultato troppo macchinoso e complicato (lo prova l'elevato numero di mancate risposte a certe domande). Dall'altro, il questionario terrà conto degli sviluppi della situazione politica:
i problemi e le contraddizioni emersi in questi mesi nell'esperienza di governo, e le nuove prospettive unitarie che emergono nella sinistra.
Anche in questa fase, si utilizzeranno i "focus groups", cioè interviste collettive con 10-12 compagni e compagne in ogni regione. Anche qui, ci sono alcune novità. Anzitutto essi saranno tenuti in tutte le regioni (mentre nella prima fase non si era fatto in tempo a toccarle tutte). In secondo luogo, essi non si terranno su un unico tema "generale", com'era avvenuto nella prima fase (in cui si chiedeva agli intervistati di raccontare ostacoli e contraddizioni incontrati nella loro esperienza di partito, e di raccontare e analizzare gli esempi di esperienze positive, di "buone pratiche"); essi si concentreranno invece, di volta in volta, su alcuni problemi emersi come cruciali nella fase precedente (la questione di genere, il rapporto con i giovani, il rapporto con le istituzioni, problemi e indicazioni emersi dalle esperienze di lotta territoriale) e sui problemi nuovi della fase attuale (le prospettive del rapporto con il governo, e le prospettive nuove di unità a sinistra).
A questo proposito, è bene sgombrare il campo da una possibile "interpretazione conservatrice" dell'inchiesta sul partito. Analizzare oggi il partito, la sua organizzazione, non significa voler mantenere il PRC come forza "separata", autosufficiente, o proporre il PRC come "modello" per l'insieme della sinistra. E' vero il contrario. Se vogliamo costruire una nuova forza di sinistra che non nasca "a tavolino", dalle mediazioni tra gruppi dirigenti o dalla testa di qualche

intellettuale, il contributo più utile che possiamo dare è un bilancio della nostra esperienza, di cosa ha funzionato e cosa no, delle indicazioni che ne traiamo in termini di organizzazione di partito, di rapporto con le masse, ecc. Tra le forze di sinistra oggi impegnate in un processo unitario, il PRC è l'unica che abbia una lunga esperienza di organizzazione autonoma di partito: questa esperienza fornisce un patrimonio ricchissimo da offrire come contributo a questo processo, non per proporre la nostra organizzazione a modello ma per mettere in comune le"lezioni" che possiamo trarre da questa esperienza.

INDICE DELLE TABELLE E DEI GRAFICI

titolo		pag.
distribuzione classi di età	grafico 1	7
distribuzione di genere	grafico 2	7
distribuzione del genere nelle fasce d'età	grafico 3	8
occupazione	tabella 1	8
composizione sociale per area geografica	grafico 4	9
esperienza in altri partiti	tabella 2	9
anzianità di iscrizione	grafico 5	9
distribuzione degli incarichi tra i due generi	grafico 6	10
iscrizione ai sindacati per fasce d'età	tabella 3	11
attività sindacale per sigle di iscrizione	tabella 4	11
iscritti alle principali associazioni	tabella 5	11
frequenza delle tematiche e degli interessi	grafico 7	12
andamenti degli interessi per le diverse fasce d'età	grafico 8	13
frequentazione del circolo nelle diverse fasce d'età	grafico 9	15
confronto dell'impegno attuale rispetto all'anno precedente	grafico 10	16
uso dei nuovi media per aree geografiche	tabella 6	17
realtà con le quali il circolo ha rapporti	tabella 7	21
percezione della capacità del PRC di orientare il lavoro degli istituzionali	grafico 11	23
condizioni che porterebbero ad un maggiore impegno nel circolo	grafico 12	24
indice di soddisfazione per classi di età	grafico 13	25
tipologia delle buone pratiche	grafico 14	28

INDICE GENERALE

par.	titolo	pag.
	Prefazione L'inchiesta e la riforma della politica. di Franco Giordano.	3
	Premessa.	5
	La metodologia dell'inchiesta.	5
1.	L'andamento dell'inchiesta.	6
2.	La composizione degli intervistati.	7
3.	Incarichi nel partito ed impegni in altre organizzazioni.	10
4.	Motivi di adesione al partito e forme dell'agire politico.	13
5.	I circoli.	15
6.	Giovani comunisti e comuniste.	18
7.	La contraddizione di genere.	19
	interventi I. di Imma Barbarossa.	19
	interventi II. di Anna Maria Cotone.	20
8.	I rapporti del circolo con "il mondo esterno".	21
9.	Partito, territorio, istituzioni.	22
10.	Le competenze, la loro valorizzazione, livelli di soddisfazione.	23
11.	La Sinistra Europea.	25
12.	"Liberazione" e altri mezzi di comunicazione.	27
13.	Il partito delle vertenze territoriali.	27
14.	L'inchiesta attraverso i focus groups.	29
	Una breve sintesi dei risultati dell'inchiesta.	34
15.	Verso la seconda fase dell'inchiesta.	36